15.3.162

150.3

Digitized by Google

CONGETTURE

DEL M.SE GIACOMO SARDINI

SENATOR LUCCHESE

SOPRA UN' ANTICA STAMPA

TRASMESSE ULTIMAMENTE DAL MEDESIMO
IN TRE LETTERE

AL MOLTO R. P.

ANTONMARIA AMORETTI

C. R. D. M. D. D. DIMORANTE IN ROMA

ED ORA PUBBLICATE DAL PROPOSTO

FERDINANDO FOSSI

BIBLIOTECARIO DELLA R. LIBRERIA MAGLIABECHIANA
DI FIRENZE.

Presso GIUSEPPE MOLINI DI FIRENZE

MDCCXCIII.
Con Licenza de' Superiori.

15. 3. 162.

Digitized by Google

AL BENIGNO LETTORE

L'EDITOR DEL PRESENTE OPUSCOLO.

IL gradimento con cui suole il Pubblico erudito accogliere in questi tempi tuttociò, che viene alla luce concernente la Tipografia del Secolo XV, e molto più il merito non ordinario di queste plausibilissime congetture sulla Tipografia Toscana del prefato Secolo, parto della mente di un virtuosissimo Patrizio Lucchese, sono stati per me due forti impulsi a procurarne col consenso dell' Autore la Stampa. L' ordine, la chiarezza, la precisione, l' erudizione storica, bibliografica, e legale, la giustezza del raziocinio, e il fino crite-

rio, che da ogni parte in questo Scritto risplendono, non potrà tutto questo a mio giudizio venir giammai oscurato da alcune objezioni, che io vedo potersi fare sopra lo Scritto medesimo. Tutti i Letterati sanno di qual sorta di evidenza siano suscettibili siffatte materie, e il nome di congetture è pur troppo atto a giustificare da qualunque taccia il rispettabilissimo Scrittore di queste Lettere, e l' Editore delle medesime, il quale si lusinga, che l' imparziale giudizio del Pubblico sia per conciliare ad esse quella stima, che loro doversi giustamente riconosce. Vivi felice.

LETTERA PRIMA

OSSERVABILI QUALITA' DELL'OPERETTA, CHE SI SUPPONE STAMPATA IN LUCCA IL 1468, E RISPOSTA ALLE OBJEZIONI, CON LE QUALI CIÒ SI VORREBBE CONTRADIRE.

§. I.

Descrizione dell' Operetta di Gio. Giacomo de' Cani la quale dee credersi stampata in Italia.

ALlorchè io ebbi la fortuna di conoscerla di persona in Lucca, Ella per se medesima si sarà accorta del piacere e della soddisfazion mia nell' ascoltare la per me certamente maravigliosa sua erudizione, e più di tutto le pregiabili notizie le quali intorno all' Istoria dell' antica Tipografia se le affacciavano di tratto in tratto alla mente, con la prontezza e facilità che suole altri aver presenti, e spontanee le cose più familiari, e comuni. In quelle nostre conversazioni sopra me medesimo alquanto sospeso io rimasi, quando ebbe luogo il discorso della pregievolissima, e fin quì unica Operetta in foglio di Gio. Giacomo de' Cani, da Lei acquistata

a maggior decoro de' suoi già molti, e sceltissimi Libri la quale tratta delle Rappresaglie con la data dell'anno 1468, senza nome dell' Editore; e in quanto al luogo della stampa, col semplice indizio di quella parola, e di quella lettera: EDITUM L. Ho quindi tuttora al pensiero i suoi amorevoli sentimenti verso la Patria mia, e le obbliganti premure, che volle mostrarmi, affinchè mi risolvessi a praticare qualche ricerca, ad effetto di riscontrare, se per alcuna parte si trovassero ragioni, onde far vedere essersi tal breve Consulto posto alla luce in questa Città, com' Ella fin sulle prime si sentiva inclinata a giudicare. Non era d'uopo dell' autorità sua sopra di me, nè di lunga persuasione: sentendomi io naturalmente portato verso questa tanto antica stampa, e perciò agevolmente mi determinai a formarne un oggetto delle mie riflessioni, e di un genial mio trattenimento. Per poco infatti che alcuno ami il dilettevolissimo studio della Bibliografia, che par richiesto ora in qualunque più colta Persona, merita bene d'esser considerata non senza meraviglia questa edizione.

Dopo li soli tre o quattro libri di Subiaco, e quindi l' Epistolette di Cicerone, e le Meditazioni del Turrecremata impresse in Roma, si presenta Essa in linea con le altre prime dello Sweynehym, e del Pannartz, e del Gallo, ch'è quanto dire, fra le sole

più antiche di tutta l'Italia. Io debbo formare argomenti sopra ciascheduna sua particolarità, e perciò debbo stare attaccato anche alle minime cose. Ella riscontrerà sull'originale, se il prospetto che ne trascrissi, e sul quale mi fondo, è del tutto preciso, come desidero, e mi lusingo. Eccone il Titolo

.D. .A.
DIVINAE GENTIS STRENVO AEQVITI ET EA
CVNDISSIMO GRAVISSIMOQ. PHILOSOPHO. D.
BERNARDO IVSTINIANO LEONARDI ORATO.
.F. COMPENDIOLVM.
IOANNES IACOBVS CANIS VTROQ. IVRE CON
SVLTVS EX COMMENTARIIS IVRIS INTERPRE
TVM DEDICAVIT.
PROHOEMIVM INCIPIT.
VM multa & maxima in jure civili, & pontificio.....

Terminata questa dedica, nella Pagina a tergo ho presente che, così segue

DE INIVRIIS ET DAMNO DATO RVBRICA.
GREGORIVS. X. IN CONCILIO. G.
TSI pignoraciones.....

In fine del Trattato o Consulto, che così lo chiama l'Autore, conchiudendo: *cetera sunt facilia & consulto prætermissa*, debbono esservi queste individue, e formali parole

EXPLICIT OPVSCVLVM. D. IO. IA. CAN. EDITVM
L. ANNO. DOMINI. NOSTRI
. M. CCCC. LXVIII.
CALEN. APRILIS.

Il sesto dell'Operetta mi sembra in foglio, e non eccede sedici carte, essendo anzi a tergo bianca l'ultima di esse. Il carattere, ch'è non poco elegante per l'età sua, si avvicina in quanto alla grandezza al *S. Agostino d'occhio piccolo* datoci dal Fournier, e porta l'antica ortografia del punto quadrato, e dei due punti quadrati essi pure. Tale è appuntino, se non m'inganno, il general prospetto di questa Edizione pregiabilissima per la tanto osservabile antichità della stampa. E prima dell'indicato anno 1468, quali Officine di stampatori vi erano mai anche fuori della nostra Italia? Malgrado tante questioni ed argomenti, oltre alla principale e famosa Moguntina (1) non si è potuto provare, che l'esistenza di quella di Argentina del Mentelio, il quale pubblicò la Bibbia Tedesca nel 1466 (2), e di quella di Augusta del Bamler, che una nuova ne impresse in latino nell'anno stesso (3). L'edizione d'Oxford ed alcu-

(1) Bibl. Moguntina Stephani Wurdtwein Augustæ Vindelicorum 1787. pag. 35.

(2) Marchan Histoire de l'Imprimerie pag. 55.

(3) Annales Typog. Augustanæ Georgii Zapf. Augustæ Vindelicorum 1778. pag. VII. VIII. IX. X.

ne altre o vedute o immaginate già mi si permette che io le lasci di considerare. Dalle tre sopraccennate Stamperie staccatosi dunque qualche Artefice, si potrebbe dire, che vagando per la Germania in qualche Luogo, che corrispondesse con la prima lettera all' *L* sopraindicato, avesse potuto por sotto il Torchio la nostra Operetta; se non fosse tanto più ragionevole il supporre, che piuttosto alcun altro Stampatore vagante per l' Italia (mentre più molti da quì in poi ne troviamo per tal maniera esercitare quest' arte) avesse renduto di pubblica ragione il recente breve Manuscritto dell' indicato Giureconsulto presso li suoi compatriotti. Questo Consulto che viene riportando l' esempio della Repubblica Fiorentina, e della Veneziana, e va citando Padova e Perugia, e spira, per così dire, un' aria affatto italiana, mostra abbastanza, che per uso dell' Italia era stato composto, cui era particolarmente adattato. Siccome poi in materie legali sogliono fissare il punto di ragione le autorità de' Dottori, in quanto a noi, cui era già pervenuto con qualche lode il nome di cotesto Gio. Giacomo de' Cani, potevamo professargli la conveniente estimazione; ma Egli finalmente non era il nostro Bartolo, il nostro Abate Panormitano, il nostro Baldo, o alcuno degli altri più distinti nostri luminari. Quindi, sebbene godesse l' Italia un mag-

gior numero di Legali, non istavano eglino così male i colti Oltramontani da affrettarsi cotanto a pubblicare non un ampia e vasta fatica da cattivarsi una pronta ed estesa celebrità, ma un semplice trattato, di fresco scritto da tal Giureconsulto in poche pagine. Inutile però mi sembra di fermarmi a mostrare l'edizione Italiana, quasi dovessi dar conto dell' opinion mia a chi non l'avesse, o la potesse aver fra le mani, voglio dire, quasi scrivessi per altri che per Lei e per gli amici suoi. La qualità del pesto fino, per cui riesce levigata e soda la carta dell'Opuscolo, la buona colla non tanto soggetta a macchie, rari pregi delle carte straniere, e di più l'impronta medesima eguale in altre edizioni Italiane del Secolo XV. sarebbono forti ragioni per indurre a giudicar la Edizione prodotta in Italia, quando non vi si aggiungesse l' altra fortissima dell'assai elegante carattere tondo, e così detto romano o veneziano col quale fu pubblicata. Tralascio dunque come inutile qualche digressione sopra questo stesso carattere tondo: imperocchè per quanto finalmente riguarda l'argomento mio, niuno pretende essere stato allora del gusto della Germania, e a maggior ragione non si è mostrata di colà in questi tempi edizione alcuna fuori che gotica, o semigotica almeno (1).

(1) Meerman. Orig. Typ. T. II. p. 103.

§. II.

Nelle prime Stamperie concorsero delle speciali circostanze per fare scegliere Opuscoli di uso non comune, e a portata di pochi.

Indagando li diversi luoghi, ov' è rimasta memoria, che siasi trattenuto circa il 1468, qualche Stampatore; io non trovo una Città, e nemmeno un Borgo, una Terra, che mi corrisponda alla indicazione della lettera L. Ma in qualunque siasi Luogo, più o meno riguardevole, dovette questa Edizione certamente essere una delle prime, ed anzi ragionevolmente la prima, e forse l' unica allora. Non lascierà frattanto di fare impressione che, mentre Artefici desiderosi di guadagno se ne procuravano i mezzi, incominciando comunemente dal produrre Opere atte ad interessare, sennon ogni classe di persone, almeno una grandissima parte; nel nostro caso abbiano preso in vista una delle non più ovvie questioni legali, e un' Operetta non dei più celebri ed applauditi Maestri, lusingandosi intanto del più vantaggioso per loro e largo profitto. Ella che ha presenti i Cataloghi de i primi Stampatori Romani, e di quelli di Venezia, e di Milano, e che oltre l' edizioni di

Italia ben si sovviene delle primizie ancora tipografiche di Parigi, ed egualmente delle altre di Germania, che a tutte queste precedono; a colpo d'occhio scoprirà che non senza una fondata ragione mi trattiene questo riflesso. Converrò di buona voglia, che alcuna eccezione apparisca sopra la regola generale, onde qualche altro libro siasi prescelto in quei primi tempi alle stampe, il quale di presente non pare che avesse dovuto appagar la più comune aspettativa; quando particolarmente tanti famosi scritti, almeno d'uso universalmente ricevuto, doveano essere richiesti per non aver goduta ancora della nuova riproduzione: ma convien dire che vi fosse allora un sufficiente motivo alla qualunque scelta nella situazion delle cose e nella combinazion delle circostanze. Talvolta l'affezion dell'Autore, e più spesso gli avvenimenti che interessavano una e non un altra Città furono in causa, che ivi si mandasse alle stampe cosa, sopra la quale potrebbesi ora voler fondare la rara eccezione di una regola costantissima ed inmancabile. Di tutto ciò Ella avrà osservato che io parlai ampiamente nella Dissertazione sopra la prima divulgazion delle stampe in Italia, e temerei d'essere importuno se mi facessi a richiamare il già detto. Siccome però troppo bene torna ora in acconcio, così mi conviene rammentarle i pubblici disturbi di Siena che

in comprovazione di ciò io mostrai aver dato motivo e quasi imposto legge alla prima edizione di quella Città con un semplice Trattatello *de Jurejurando* somigliante al nostro, e scritto da Gio. Battista Caccialupi. Facendomi dunque più da vicino sul proposito mio; e considerando la misteriosa Operetta sopra le Rappresaglie, composta dal De' Cani, e stampata fino del 1468, ho stimato sempre, che dovesse riconoscersi per un assai valido argomento a deciderne l'edizion Lucchese, qualora mi fosse riuscito di mostrare essere accadute in Lucca in quel preciso tempo alcune vicende che portassero naturalmente l'opportunità di darsi mano alla stampa della medesima: nè io diffido ora di aver incontrato in un fatto rilevantissimo le più indicate circostanze.

§. III.

Uno straordinario avvenimento in Lucca nel 1468, è atto a spiegare la data dell' Operetta.

Avvengachè manchino frequentemente in tutto o in parte le date nelle antiche edizioni, si è fin qui trascutato di rilevarne i diversi motivi, quasi acquietandosi molti Bibliografi sopra certa inesattezza degli Stampatori nel Secolo XV. A chi però ci

volesse costantemente sostenere, che tali mancanze quasi passassero allora in usanza, e fossero un inconsiderato loro costume, converrebbe rispondere con Orazio *lingua hominum ad judicia præceps*. Credo di aver mostrato bastantemente nella citata Dissertazione, quanto risulti incoerente e strana quèsta opinione, di cui per poco se ne vorrebbe accusare il Maittaire (1) e non temo ch' Ella non sia per essere del mio sentimento. Deesi tenere in fatti per cosa indubitata, che gli Stampatori anche nelle sottoscrizioni averanno avuto per norma il proprio interesse, e un tal somigliante primario oggetto de i loro sudori portava naturalmente di non ascondere il proprio nome e il Luogo dove la loro mercanzia stava preparata alle richieste de i compratori. Ciò tanto dee esser vero, che se talvolta nelle individue circonstanze avessero avuto ragioni da tacere e da superare il più interessante scopo, cioè il vantaggio proprio, con la chiarezza delle date; è a tenersi per fermo che avranno in sostituzione adoperato mezzi li quali ritornassero al benefizio di quell'avvedimento più ovvio da essi per qual se ne fosse la cagione abbandonato. Io parlai a lungo de i casi in complesso e in particolare, ne i quali si fosse taciuto il tempo, il nome dello stampatore, e il Luogo della stampa. In

(1) Maittaire T. I. p. 20.

quanto al primo, dirò ora che non manca nel nostro opuscolo; in quanto al secondo ed al terzo, col fatto che sarò per narrare ne scopriremo una forte ed anzi evidentissima cagione. Altri ne produca a noi alcuna più giusta e ragionevole, giacchè buon numero ne andai in essa io medesimo rintracciando, e recederò allora dal suppor migliore quella che mi si è quì al proposito mio spontaneamente presentata. Anzi avvengachè nel nostro Opuscolo la data del Luogo non vi sia del tutto rimossa, essendovisi voluto apporre EDITUM L, ciò favorirà appunto gli argomenti, li quali danno forza alle induzioni, che io le verrò presentando. Chiunque a prima giunta leggerà il nostro Consulto pronunzierà sicuramente non trovarvisi in genere cosa alla Religione contraria, nè che paja offendere il Principato o la Repubblica, o qualsivoglia anche suddita e particolar persona; pure nel riandare le cose patrie, non ha molto mi accadde di ripescare in una Storia Lucchese scritta da certo Giuseppe Civitali nato al principiare del XVI Secolo, e vissuto oltre il 1570 (1) un cenno di certe Rappresaglie accadute circa li tempi indicati, che mi aprì una nuova traccia di non prevedute riflessioni. Allora io rilessi avidamente l'Operetta del nominato Gian-Giacomo, e mi presi la briga di rintracciar

(1) Elogj delle Famig. di Nicolao Penitesi.

tutto il successo sopra gli autentici libri della pubblica Cancelleria. Quindi ebbi una riprova, come talvolta le cose in apparenza anche più innocenti possano, frapposte a contratempo, riuscire di mala soddisfazione, e divenire ardite se non forse temerarie. Premetto intanto che nelle mie congetture non oserò mai di spacciar sicurezze, e mi chiamerò contento, che sopra le medesime Ella segua la scorta del savio suo discernimento. Dalla premessa narrazione risulterebbe però, che esser doveva nel mio supposto sano consiglio per gli Stampatori il tenersi in aguato, e malgrado il calore di una fierissima disputa di particolari persone, che si levarono a fare contra il Governo a chi più ne poteva, si verrebbe a rilevare che s' era indizio d' animosità il segnare nell' Operetta il misterioso L, non era prudenza per loro arrischiar maggiormente, facendovi apporre chiara e distesa la data della Città nostra. Ella forse attende ora da me il fatto storico su cui m'appoggio; ma siccome alcune objezioni, che da taluno si stimeranno ardue a superarsi, opererebbono intanto una contraria prevenzione, così mi permetta ch'io le faccia ad esso precedere. Nelle mie risposte prenderò a sostenere per ora che, quanto mi si può dire in opposizione all'opinion mia, non è sufficiente a concludere, come qualcuno ha supposto, una reale, o almeno assai plausibile prova in contrario. §. IV.

§. IV.

I due Civitali non possono contradire che l' Opuscolo sia stampato in Lucca.

Da una stampa Lucchese riportata dal Volpi nella seconda edizione delle Rime del Petrarca (1) e sfuggita a' Bibliografi, si ricava la prima objezione che merita ponderato esame, perchè molta forza a prima giunta fece ancora sull'animo mio. Comprende una tale stampa i Trionfi del Petrarca li quali portano la presente sottoscrizione = *Impressus Lucæ liber eſt hic; primus ubi artem de Civitali Bartholomeus init Anno* 1477 *die* 22 *Maij*. = Giova di passaggio il premettersi essere stato costui figlio di Gio. Civitali, o da Civitale, che fu presso Paolo Guinigi, perturbatore allora del nostro libero Governo, dal 1410 fino al 1430. tra quelle sue Truppe del Presidio, o più precisamente in qualità com' io trovo di suo Collettorale. E sebbene poteva egli essere involto nella fatale di lui catastrofe, non ostante per aver servito con ispecial fedeltà il suo Signore, al tornar lieta la Repubblica nella pristina libertà, gli volle con generoso

(1) Padova presso Giuseppe Comino 1732.

animo assegnare pel corso della vita pubblico sovvenimento (1). Che costui si dedicasse dunque il primo a quest'arte, che primo si applicasse alla profession Tipografica, non toglie che uno, o più Forastieri stampatori nell'occasione di passare dal Paese nostro, ci potessero avere precedentemente impressi alcuni foglj di stampa. Troppi sono stati coloro, i quali adottando le scoperte già celebri in estera contrada, potevano sostenere ch' essi nella Patria *primi inierunt artem*; se a vista anche del Pubblico, sotto artefice straniero, si fossero rivolti alla sua nuova professione, e prima degli altri vi si fossero renduti destri ed esperti. Non potendosi negare questa evidente verità, si potrebbe però dire che, la sottoscrizion del Civitali è equivoca, ed io ne converrò senza la minima difficoltà. Quanto più indecisa aveva però voluto lasciare Gio. di Verona quella, nella quale a piè del suo Valturio del 1472 diceva di se stesso: *hunc... librum... sua in Patria primus impressit*, quando si prova che due anni avanti vi era colà stata la stampa! Quanto più enimmaticamente onorevole l'aveva scelta Baldassar Azzoguidi chiamandosi il 1471 nella edizione di Ovidio *primus in sua Civitate artis inventor*! Io non rammenterò quì l'espressioni di Adamo Rot che per poco non s'attribuiva fino le lodi allo Schoef-

(1) Memorie MS. delle fam. di Niccolò Penitesi; *Fam. Civitali*, e Stor. di Lucca di Gius. Civitali n. 1618. an. 1430.

fero dovute ed a Fausto (1), e tacerò le forse anche sagaci ma strane millanterie di tanti Stampatori, molti de' quali Ella sa, come generalmente aspirassero a farsi credere l' uno anteriore all' altro nell' esercizio dell' arte: *Nec enim* (dice il Maittaire) *hujusmodi jactantia ignota erat antiquis illis Typographis, qui in eadem arte excolenda rivales de primatu inter se contendebant* (2). Invasi per lo più dallo spirito di braveggiare per qualche modo, a gran pena trovo un solo unico esempio di modestia fra loro, offertaci da Antonio di Bartolomeo Artefice Bolognese in Venezia, che il 1486 in opposizione di molti amò di chiamarsi solamente discepolo degli Stampatori (3). Il Civitali per la sua parte si spiegò con termini sinceri, e tanto meglio per lui, se alcuno lo supponeva il primo che avesse prodotto libri stampati in Toscana, come lo Storico Giuseppe suo Nipote, si figurò poi di far credere con franchezza maravigliosa. Dobbiamo però rivolgerci allo stesso Bartolomeo per intendere le sue espressioni, quando non parlava a i suoi vicini e lontani compratori, ma nell'atto ch'era sul punto di meglio misurare le sue parole, onde esporre la

(1) Orlandi Origine e Progressi della stampa p. 75.
(2) Maittaire Ann. Tip. T. I. pag. 64. nota lettera f.
(3) Catalogue de la Valliere Vol. II. pag. 85.

schietta e pura verità. Posta egli in ordine la propria Officina, si presenta al Senato mercè la supplica a Lei notissima, e con l'espressa onorevol qualità di Cittadino Lucchese, implora non meno l' esclusione a suo favor della stampa, che alcuni privilegj alla medesima relativi. Nel tempo dunque ch' egli doveva rappresentare le circostanze acconcie a cattivargli la benevolenza, e il favor dei Senatori vien dicendo che *aveva imparato l' arte, e già addrizzato gli edifi-cj*, i quali gli avevano corrisposto con qualche felice esperienza com'era noto a molti Cittadini. Con tali espressioni dà certamente idea di una pubblica Officina fornita in grande di tutti gli attrezzi e macchine necessarie; ma a tenore della sua stessa genuina espressione, da chi aveva imparato le difficili maniere di porle in opera, e tutto il loro complicato meccanismo? Dove almeno di passaggio, direbbe quì per avventura il Meerman (1), o se non altro furtivamente, aveva osservato le industrie della nuova professione che pure per un semplice intagliatore di legname, qual' egli era, non sarebbe stato poco con reiterate prove a formarsi un più che sufficiente Stampatore? Alcuno stimerebbe ch' egli si fosse insinuato in qualche estera Officina, ma come vedremo, ciò porterebbe ad altre difficoltà. Ad una somi-

(1) T. II. pag. 30.

gliante domanda forse indiscreta verso lo Storico suo Nipote, tanto interessato nelle glorie dell'Avo, lasciando il solito diffuso stile, succintamente avanza che, *avendo* (egli lo stesso avo suo) *presentito di questa nuova arte; ed essendo d' ingegno acutissimo senz'altri maestri la messe in esecuzione* (1). Taccio a fronte della sagacità del Civitali ciò che si potrebbe opporre in riguardo dei lunghi viaggi intrapresi di pubblica commissione per discuoprirne i meccanismi, il famoso impegno degli Artefici per occultarli, e taccio, che nella stessa Venezia, ove diversi Alemanni operavano, costasse agl' Italiani non poco tempo, e fatica il giungere a penetrarli (2). Se però il nostro Stampatore apprese l'arte per un dono straordinario d' ingegno, ecco, io dico, un distinto merito non solamente dal medesimo taciuto nella Supplica, ma screditato in certo modo col rappresentare, che aveva imparato l'arte Tipografica, non dichiarando almeno d' averla imparata senza maestro. Il far rilevare una tal sua ingegnosa penetrazione molta maggior condiscendenza, e riguardo gli avrebbe procurato dagli amorevoli Cittadini, li quali, com' Ella sa, fino del 1470, e poi il 72 si erano determinati invano a fissar pubblico stipendio a quel Clemente da Pa-

(1) Civitali Stor. di Luc. MS. an. 1477. capo 1783.

(2) Denis pag. 8. n. 28. Suppl. al Maitt. e Bibliot. Pinelli Ven. 1787. pag. 340.

dova, per aver la gloria di stabilirla costantemente in questa Città (1). Veda dunque quanto sia parziale Matteo Civitali rispetto al suo Avo, ed esamini la forza delle parole dell'uno e dell'altro, il tempo e le circostanze rispettive; e sono persuaso ch'Ella giudicherà essersi il nostro Tipografo così espresso, non certamente per sua inopportuna modestia, ma perchè non si desse luogo a dire innanzi al Principe da vantaggio. Quindi io credo che tali misurate sue parole ed una tale reticenza, debba più che sufficientemente spiegare la sottoscrizione de i Trionfi, la quale però senza le osservazioni prodotte, sarebbe a me dovuto bastare, che rimanesse quale a prima giunta l'avevamo ravvisata. Ma si difenda ora per quanto è possibile la buona fede di questo discendente del nostro Bartolomeo, in uno di quei molti errori, che spaccia circa l'invenzione dell'arte Tipografica, e si prenda di mira appunto quello che fa contro di noi. Egli pretende essere il nominato suo Avo il primo Stampator di Toscana. A favore di questo Istorico si rivochi pure in dubbio l'edizione di Borgo S. Sepolcro del 1470 (2); potrebbe da noi trovarsi però in grave errore, volgendo

(1) Lib. Pub. della nostra Canc. 1470. 12. Ottob. p. 110. e 1472. 11. Agost. pag. 125.

(2) Tiraboschi Stor. della Letterat. T. VI. pag. 438. Modena 1790.

l'occhio a quelle di Firenze incominciate con molta riputazione ed applauso nel 1471 (1); ma siccome si tratta di estranea Città, così diremo che meglio poi doveva essere informato della sua propria. E se ancora fosse stato inteso che cautamente, e nelle circostanze da me sopra accennate si fosse stampato in Lucca un Opuscolo fino nel 1468 senza una manifesta data, o altro pubblico documento che lo autenticasse; vorremo noi supporre ch' egli, il quale in diversi incontri s'industria tanto di onorare e render commendabile la sua Famiglia, si credesse perciò costretto a rinunziare a questa gloria de i suoi Progenitori? Non gli conveniva a proprio svantaggio d'andarsi meglio informando di ciò che fosse accaduto furtivamente in un fastidioso intrico di nove anni prima, nè se la misteriosa edizione d' un Opuscolo EDITUM L. fosse veramente eseguita in uno o in altro luogo. Vaglia il vero, siccome non pochi Stampatori dicono con Giovenale: *lucri bonum est odor ex re qualibet*; così quante volte opuscoli, singolarmente relativi a controversie, per qualche riguardo non permessi in una Città, sebbene anche non fossero per loro stessi riprovabili, si stampano in quello stesso luogo, ove essendo bene tacerne, a moltissimi

(1) Manni della prima promulgazione de' libri in Firen. e Orlandi Orig. della Stampa pag. 130.

ne rimane poi sconosciuta la Patria? Senza estendermi di più Ella vede la situazione d'ambedue i Civitali. Non convenendo loro, e non dovendo per niuna ragione mostrarsi intesi, o dar corpo al sospetto che qui si fosse il 1468 stampata l'Operetta di Gio. Giacomo De' Cani, se avessero con quella precisione e chiarezza che persuade, asserito essere stata in Lucca la edizion de i Trionfi impressa prima d'ogni altra; (caso da cui siamo però molto lontani) nondimeno tutto ciò non si opporrebbe alla supposizion mia, anzi per ispiegarmi più chiaramente, io non intendo di prendere ad avvalorare i miei argomenti se non che in una sola combinazione, cioè che un individuo libretto sia stato stampato in Lucca diversi anni innanzi alle stampe del nostro Tipografo, e che non ostante esso potesse essere stato comunemente stimato ed onorato come primo Stampatore nella Patria. E' dunque molto lontano che per cagione de i due Civitali, l'edizione del 1468, da me presa ad esaminare come Lucchese, sia esclusa dalle cose possibili. Se ci piacesse ora proceder oltre un solo passo rimarrebbe meglio a rilevarsi che il nostro supplicante non si espresse nemmeno della circostanza notabile di aver investigato in estero dominio l'applaudita nuov' arte, ove sarieno stati per lui più gravosi e degni di maggior benemerenza gl'incomodi

di, e i disagi incontrati; onde ragionevolmente è da giudicarsi che in Lucca *imparasse* a fabbricare, e *addrizzare* i complicati ingegnosi edificj non senza in tal caso essersi quì ritrovato almeno una volta a vederli operare, o a trattarne con persona di questa allora misteriosissima professione; ma ove non mancano altre forti ragioni non si cureranno all'uopo nostro questi riflessi, e passeremo alla seconda objezione.

§. V.

Il verbo edere *de' latini vale nel caso in questione, come il nostro* stampare.

Non fu già nella data del nostro Libretto apposto IMPRESSUM L, che porterebbe una chiara significazione; ma piuttosto EDITUM L, modo che fin dai tempi romani indicava aver l'Autore, per così dire, accomiatata l'Opera sua, rendendola finalmente fuor di sua mano di pubblica ragione. Per la qual cosa dar si potrebbe che alcuno venisse a contrastarci non essere la sottoscrizione di cui si parla, relativa alla stampa, ma solamente alla prima pubblicazion dell'Opuscolo manuscritto. Confermerò io di buona voglia la forza di questa objezione con quel detto di Marziale: *ede tuo tandem, Faustine, li-*

bellos: (1) ma dirò poi col dottissimo Maittaire: *Verbum autem* edere *ex quo Typographiæ ars pervulgata est de ea librorum quæ fit per Typos emissione fere semper dicitur* (2). Non bastami però d'indurre col celebre Annalista una massima probabilità a mio favore, per lo che mi rivolgerò a produr brevemente una più forte e positiva risposta. Ovunque si trovava qualsivoglia Autore s'intendeva che, ivi e non altrove accadesse questa specie di emancipazione (se mi è permesso di così spiegarmi) delle sue fatiche, e se erano addette a materie scolastiche quando ne i tempi, di cui si tratta, occupava egli alcuna Cattedra, ne accadeva sul fatto la naturalmente desiderata e richiesta divulgazione fra gli scolari. In fatti com' Ella sa, più anticamente in piè di un volume manuscritto altro non sarebbesi aggiunto alla semplice significazione del verbo *edere*; ma da che infiniti uomini di lettere si avvennero in diverse contrade emule fra loro della gloria letteraria, ivi frequentemente chiamati al decoro delle pubbliche scuole, troviamo contrasegnato il luogo della contemporanea dimora di essi, dicendosi *editum Paduæ*, *editum Lucæ*, e talvolta ancora *editum*

(1) Marz. Lib. I. Epigramma 26.
(2) Maitt. an. Typ. T. I. pag. 42.

in tale precisamente, o tal altra università. Riflettiamo alla Storia del nominato Giureconsulto, e non si potrà alla sottoscrizione del nostro Opuscolo applicare il proprio e genuino senso di quest' atto, che altro non era fuor che, per meglio spiegarmi, il distacco dalle mani dell' Autor medesimo dell' Opera sua. Ora, o ci vogliamo adattare alla più esatta cronologia del Facciolati sopra il medesimo, (1) o vogliamo rimaner contenti del Pappadopoli, del Porcellini (2) e con essi dello Scardeoni (3) e del Panciroli (4) per non dire del Mantova, dal 1460 fino al 1490, rimase quotidianamente impiegato nella Università Padovana, e colà stanziar dovette, colà scrivere, e colà dopo l'ultima emendazione dar corso alle sue fatiche rendendole di pubblica ragione. Io non temo di contradittori illuminati, o di esempj contrarj sulla precisa mia esposizione del verbo *edere*, riferito alle identifiche nostre circostanze e all'antico uso di cui si tratta. Ogni qualunque vol-

(1) Fasti Gymnasii Patavini Jacobi Facciol. Typis Seminarii 1757. pag. 41.

(2) Nicolai Pappadop. Hist. Gymnas. Patav. Venetiis 1726. T. I. pag. 228.

(3) Bernard. Scardeoni de antiq. Urb. Patav. 1560. Basileæ pag. 148.

(4) Panziroli de clar. Leg. Interp. p. 366.

ta pertanto mi si opponesse il doppio significato di tal maniera d'espressione in piè della nostra stampa, sempre io dirò che la voce EDITUM coll'aggiunta di quel L majuscolo, e con l'anno 1468, non potendosi con buona ragione attribuire relativamente all'Autore in Padova, dovrà riferirsi alla operazione del Tipografo direttamente. Oltre di che quando ne fosse stato quì di bisogno avrei aggiunto nuove riflessioni sopra questo Trattato, il quale non era già un mal augurato ed oscuro quaderno, ma la più studiata e commendabil fatica del Professore commorante nelle scuole Padovane, ed anzi quella di lui compilazione, era la sola che fu chiamata *opus præclarum* (1), cui dopo volti e rivolti i Codici delle Leggi diligentissimamente, dic' egli, e trattato della materia, s'era finalmente determinato (2) Mi sarei quindi trattenuto a considerare nel senso anche più favorevole all' objezione, esser sempre un ardua pretesa il voler che tal suo lavoro si fosse solamente conosciuto in quelle proprie fiorentissime Scuole, dopo giuntevi le lettere di L... le quali portassero la già seguita pubblicazione in Paese lontano del puro e semplice Manuscritto. Avrei eziandio sottoposta alla sua perspicacia alcune osservazioni circa la distintissima enu-

(1) Scardeoni luog. cit.
(2) Præfatio J. Jacob. a Canibus de Repres.

ciata epoca della edizione in L.... ascritta precisamente al dì primo di Aprile, individuazion molto propria della stampa, e più altre cose avrei detto, dalle quali sarebbono ora proceduti nuovi lumi, come in coerenza a quanto ho notato, altri nuovi argomenti ne vedrà Ella nel natural mio proseguimento spontaneamente derivare. Desiderando di non divenire soverchiamente diffuso, dopo aver incontrato una forte probabilità a mio favore nella stessa interpretazione a me contraria, come mi accorda il Maittaire, e mi accorderà qualunque esperto Bibliografo, ho già brevemente detto quanto potrà all'uopo nostro bastare, onde altri non vaglia a rimuovermi di leggiero da quelle difese alle quali, ripeto, mi sono in queste objezioni voluto limitare. Riflettendo più tosto che l'Opera delle Rappresaglie non per affezion dell' Autore, come fu di sopra accennato, o per comodo dei proprj scolari, è da credersi essere stata nel 1468 trasmessa in L.... a stamparsi, ove non si erano manifestati ancora Stampatori, dirò più presto che vi fosse impressa per un contemporaneo passaggio di alcuno di essi, e per qualche emergenza la quale portasse l' opportunità di moltiplicarsi ivi le copie di queste a dir vero speciose dottrine. Se ciò sia meco da giudicarsi lo riscontrerà Ella dopo aver tenuto parola della terza objezione, alla quale prontamente mi rivolgo.

§. VI.

Si rilevano nella nostra Edizione alcuni indizj che favoriscono la sincerità della data.

Avvengachè più volte s' incontrino nelle stampe del XV Secolo sbagli e scorrezioni significanti, come ha fra gli altri ſpecialmente osservato l'erudito Marchan (1), chi per avventura presumesse di saper numerare tutti i primi Stampatori scesi in Italia, ed i costoro viaggi non trovandosi preparato a sentirne ricordare alcuno in Toscana il 1468 in calende d'Aprile, per contraddire lo scopo mio potrebbe imputare la nostra data di erroneità o d'impostura. La quasi infinita quantità de' libri periti, o tuttavia nascosi, il tardo ritrovamento d'alcuni che pur erano le prime gloriose produzioni di tale o tal altra Città, la quantità dei Tipografi sconosciuti, ed ora addetti, ora divisi da una qualche famosa Officina, le lagune che s'incontrano nello stradamento dei loro Cataloghi, la difficoltà che sovente incontriamo di fissarne l'arrivo nelle diverse contrade italiane, dopo che già era stata introdotta la stampa nella Città di Roma, e finalmente i molti libri antichissimi

(1) Hist. dell'Imp. pag. 109.

senza data, furono oggetti che mi prefissi nella Dissertazione, di cui Ella spero che tenga memoria. Ora mi basta il dire, che appunto siccome si rende molto osservabile la sottoscrizione della nostra Operetta; così più dee esser pregiata, con maggior impegno ne debbo io trattare, e più avvedutezza di critica ho da giudicar che la ferisca anche sopra quest' ultima objezione, la quale in altro caso non era da prevedersi. Adottando io pure frattanto di buon animo quelle critiche leggi, le quali indirizzano al vero; mi farò dalle medesime assistere sopra il supposto sbaglio, o la pretesa impostura nella data della Edizione. Stà dunque certamente a favor mio un fatto, cioè la data positiva di quell'EDITUM L. il 1468, corredato da positive ottime circostanze per tutti gli amminicoli della stampa. In questa Edizione nella quale vi sono gli spazj bianchi per segnarvi a mano le iniziali al principio de i Capitoli, Ella prima d' ogni altro, fece osservare agli amici suoi che, l' ortografia già indicata quì di stile antico è alquanto scorretta, che ci è della disuguaglianza nei caratteri, che le linee non sono dritte ma serpeggianti, che i punti sono sempre quadrati, e non mai tondi, mostrando anche ben sovente mancare sopra le lettere *i* gli respettivi puntini. In una parola Ella, che possiede un sì pregievole Opuscolo, e cui non è certamente sfuggita

la mancanza quivi dei numeri, de' richiami, delle segnature, del registro, ed altre tali qualità della stampa, non solamente è in grado di esser persuasa in proprio, ma di provare altrui che questi sono tutti rimarcabilissimi indizj, che denotano infanzia di Tipografia. Io ho detto molto in poco riguardo a ciò che stà di fatto a favor mio, non perchè una cieca Edizione si ascriva ad una data da me presupposta; ma perchè arbitrariamente non si voglia accusar com' erronea una stampa segnata autenticamente del 1468. Dopo di ciò debbo farle considerare in quanto al luogo dove fu impressa, che sebbene si potesse ricordare alcuna Edizione del 400, che ravvisiamo di Patria scambiata (1), sarebbe in questo nostro caso un nuovo e strano genere d' impostura l'apporre, non dirò falsamente, ad un libro il nome di tal particolare, o tal altro luogo, ma semplicemente quella prima lettera dell' alfabeto che capitasse alla mente. Esigo piuttosto, e mi sembra con più sano raziocinio, che l' Edizion nostra, perchè appunto misteriosa nella maniera già espressa, debba essere riguardata maggiormente veritiera, e genuina, che se vi fosse distesamente scritta una qualsivoglia particolar contrada, e quella stessa che sicuramente doveva incominciarsi a segnare con la lettera L. Ridotta dunque alla maggior

(1) Meerman. Orig. Tip. T. II. pag. 15.

gior chiarezza la testimonianza di Bartolomeo Civitali si è veduto che in qualunque modo si voglia interpretare non ci è contraria, ma sibbene penetrando più addentro nella contradizione delle sue parole con quelle del Nipote, o delle une e delle altre co i fatti, si giunge agevolmente a sospettare che il nostro concittadino apprendesse quì da un predecessore Tipografo quell'arte che dipoi elegantemente professava. La voce EDITUM non solamente per se stessa, mi dà a prima giunta una preponderanza a mio favore sopra le possibili opposizioni; ma la natura della espressione riferita al costume, al tempo, alle circostanze, tolgono affatto quel rimanente supposto equivoco, su cui volessero pretendere qualche riflesso, e contemplazione speciale i miei oppositori. In quanto finalmente agl'immaginati sbagli o imposture, mi basta il dire che nel caso di tale objezione starebbe contro di me l'opinione arbitraria degli avversarj; e all'opposto a favor mio il fatto corredato di ottime circostanze; onde non pretendendo che mi si accordi di più, impongo termine alla presente, per passare nell'altra mia Lettera ad un fatto nella Storia patria rilevantissimo.

LETTERA SECONDA

FATTO OCCORSO NELLA STORIA LUCCHESE, CHE PRESENTA NEL 1468 UNA SPECIALE E DISTINTA OCCASIONE DI STAMPARSI IN LUCCA IL NOSTRO CONSULTO SOPRA LE RAPPRESAGLIE.

§. I.

Principj della questione Serfederighi.

QUanto mi preparo ora a narrare, conforme già le promisi, risulterà da irrefragabili documenti, e mal mio grado abbrevierò un fatto, che con non leggiera fatica sono andato rintracciando fra meschini in gran parte, e disastrosi caratteri. Mi presenta esso un seguito di strani avvenimenti, e di rapporti interessantissimi per la Patria, con mia meraviglia taciuti da i molti Storici suoi. Siccome io però non debbo abusarmi della sua compiacenza, Ella meco frattanto osserverà, se ciò che ne adduco sembri atto a spiegare l'enimma rilevato in quella data con la sola lettera *L*; e così combinando i diversi accidenti riconosceremo qual sia la sentenza, che ra-

gionevolmente si debba abbracciare circa il luogo di questa Edizione.

Fino dall'anno 1465 era incominciato quì un fastidioso affare a cagione di certe Rappresaglie, che ottenne in Savoja contro i Mercanti Lucchesi il nostro Stefano di Paolo Serfederighi, Signore di quel Castello di Fernay, renduto dal Poeta Voltaire a i dì nostri anche di quà da i monti troppo famoso. Nicolao, fratello del nominato Paolo, era quì stato forse innocente cagione di un somigliante disturbo, per aver amministrato gli affari di Stefano nella sua permanenza sul Vescovato di Ginevra, o come allora chiamossi Gebenna, del cui Territorio godeva pei tempi titolo di Vicedomino il Duca di Savoja, spesso impegnato non inutilmente a farsene riconoscere con le fazioni e con la forza assoluto Signore (1). Le liquidazioni de' conti colà fatte distendere con prepotenza dal medesimo Stefano per mano di un Figlio di Nicolao da lui privatamente detenuto; la fuga in seguito ed il ricorso di quest'ultimo al Consiglio di Savoja contra la violenza e la carcere privata; l'essersi poi costituito Stefano nelle forze di quel Tribunale, onde far convalidare come atto

(1) Dictionnaire De la Martiniere T. V. ediz. di Venezia 1737. pag. 106.

legale il rendimento di tai conti, procurato però a proprio favore in faccia di suoi subalterni, e confidenti; l'allontanamento frattanto del Figlio di Nicolao da i Giudici, presso i quali si voleva trarre dall'emulo suo la civile intiera discussione; tutte queste cose, dico, sono di soverchio lontane perchè mi debbano ora trattenere. Una posterior sentenza di compromesso pubblicata in Lucca, e fatta nel Consiglio di Savoja dal nominato Stefano ratificare, la costui venuta in Lucca, ove gli furono contradetti alcuni aggiudicati possessi per nuovi accidenti accaduti nella esecuzion della enunciata sentenza; diversi atti del Consiglio di Savoja contra Nicolao che reclamava, non esser quello il suo Tribunale; sono accidenti utili da premettersi ai successivi avvenimenti. Giova non meno, ch' Ella sappia l'appello interposto dal medesimo Nicolao alla Corte di Roma, la quale fu dal Governo di Torino ben presto frastornata nell'operare, e al contrario l'appello di Stefano all'Udienza di Piemonte, ove ottenne una non contrastata vittoria (1). Affinchè poi ritroviamo maggior chiarezza nella successiva narrazione, accennerò pure la spedizion da Torino alla nostra suprema Magistra-

(1) Notizie rimesse da Lucca all'Avvocato Barbaccia Lib. IV. sulla materia delle Rappr. n. 44.

tura di Oratori, (1) onde venisse obbligato esso Nicolao *brevi manu*, a quanto si diceva esser gravato nel riferito lodo; non tacerò la esecuzione della sentenza di Piemonte rimessa dal Governo di Lucca al Tribunal Pretorio, cui presiedeva un integerrimo Giudice Forastiere, e darò un cenno delle sempre valide opposizioni per parte di Stefano a riconoscere i Tribunali di Torino (2). Ciò però che maggiormente mi avvicina all'assunto mio, si è l'abbandono fatto in Lucca del nuovo giudizio dagli Oratori Piemontesi, e frattanto la pronunzia colà di doversi ivi solo attitar la causa, e finalmente l'altra spedizione di Antonio Falletti incaricato per sollecitare dalla Repubblica la viva forza, il quale sebben soddisfatto al possibile con addursegli le ragioni che quì sembravan migliori, ricusando egli li soli pronti atti di nuovo legalmente intrapresi dal Potestà, ne vennero a derivare le sopra enunciate fatali nostre Rappresaglie. (3)

(1) Nicodus Monachi (o Monachus) in utroque Jure laureatus & Laurentius de Corso. Lettera del Duca a 9 Settembre an. 1460 n. 43.

(2) Notiz. come sopra. Lib. n. 44. e Processo in atti di Ser Gio. Domenico di Pasquino di Lazzaro da Villa Cit. Luc. an. 1465.

(3) Luog. cit. ed altri Lib. al Repert. nuovo pag. 528. e seguenti. Registro vecchio let. B. materia delle Rappr.

§. II.

Disturbo del Commercio Lucchese.

Era in que' tempi la Città di Lucca intesa a un florido Commercio, che formava la ricchezza di molti Mercanti, e si stendeva a procurare il ben essere di una grandissima parte di Cittadini impiegati nelle manifatture, dalle quali poi risultava abbondanza, e felicità a tutto lo Stato. All'unico ramo però del lavorio delle Sete erasi omai ridotto questo commercio, come quello che essendo meno felicemente adottato da altre Città vicine, e più il ricco; aveva finalmente tirato a se gli Artigiani addetti all'arte delle lane, che già d'allora nel concorso degli altri Toscani si andava quì rifinendo, e languiva. Se non l'unico, il principale e più rilevante spaccio che facevano i nostri delle manifatture di Seta, seguiva alle Fiere di Lione, indi a quelle di Besanzone, d'onde diffondevansi in tutta la Francia, ed altrove (1). A queste dunque in persona, e accompagnandovi numerose balle di mercanzia, portavansi continuamente i nostri, e tolta loro la via di mare per occasion delle guer-

(1) Lib. Pub. pag. 103. an. 1466. e Nicolao Penitesi delle Famiglie di Luc. Fam. Cenami, e Penitesi.

re, ora co i Genovesi, ora co i Pisani e Fiorentini, ora per altri impedimenti, stradandosi dentro terra dalla parte di Bologna (1), tragittavan sovente per quasi necessario cammino il territorio della Savoja. Gli ostacoli, che colà per avventura avessero incontrati, sgomentavano i Negozianti; ed io trovo assai osservabile una Supplica de' medesimi presentata al Governo il 1470, nella quale si fanno a rappresentare alli Magnifici Signori: *non esser quasi più possibile per causa della ingiustissima, e iniquissima Rappresaglia ottenuta da Stefano Serfederighi nel Territorio della Savoja, esercitare il Mestiere* (della Seta), *ed alcuna loro roba mandare in grande loro danno, diminuzione delle entrate* (pubbliche), *e sovvenimento di tutta la Città*. (2)

§. III.

Consulti richiesti a celebri Legali.

E' facile immaginare qual sentimento di dispiacenza portassero al supremo Consiglio le accennate Rappresaglie, e per troncare dalle radici un germe, che poteva a danno sempre più fatale diffondersi an-

(1) Lib. Pub. pag. 70. 15. Feb. an. 1470.
(2) Lib. Pub. pag. 70. an. 1470. 15. Feb.

cora in altra parte, dopo aver invano mandato a Torino il Dottor Domenico Vanni, si determinò fino il 1465 ad eleggere tre altri Cittadini, noti per la sincera probità non meno, che per le opportune cognizioni nella scienza delle Leggi, i quali affine di rimuovere la molestia, dovessero intender la ragion delle parti, risedendo a banco almeno tre giorni della settimana, con piena autorità di obbligare le medesime a quei compensi, e rimedj che fossero indicati da una esatta giustizia. Ma per fermare il punto di ragione dovevano procurarsi il Consulto da celebre Legale a loro elezione, e se più loro piaceva da qualunque Collegio di Dottori, ed ottenutolo dovevano chiuso, e sigillato consegnarlo prima nella Radunanza del maggior Collegio (1). Due voti, attesi con impazienza nel Settembre, e ritardati dalle attuali vacanze de i Dottori, e dalla peste che serpeggiava in molti luoghi, rimessi furono finalmente nel successivo Ottobre a i Magnifici Signori per farsi leggere dalla Ringhiera *alta & intelligibili voce*, come si esprime il Decreto (2). Uno era di Baldo da Perugia, l'altro di Benedetto de' Benedetti, ambedue fra i più commendabili ingegni che avesse allora l'Italia. Il primo

(1) Lib. Pub. pag. 48. 11. Lugl. an. 1465.
(2) Lib. Pub. pag. 58. 15. Ottobre an. 1465. e pag. 55. 28. Settembre.

mo non è certamente quel famoso degli Ubaldi scolare, e concorrente di Bartolo; poichè come si ha da un Codice della nostra Cattedrale già prodotto dal chiarissimo Monsignor Mansi, morì egli poco dopo il 1413, se pure visse tanto (1). Nondimeno dovrà essere quel celebre Bartolini, soprannominato Baldo Novello, che in una sua Ripetizione impressa dal Garaldi il 1497 in Pavìa, viene ampollosamente nominato *utriusque juris monarcha*. Il secondo, niente inferiore al primo, e conosciuto sotto nome di Benedetto Capra, fu uomo versatissimo per quei tempi in Diritto canonico, e civile, in Teologia, e in belle lettere. Egli è quello stesso, di cui erroneamente narra il Panciroli, che fiorì nell' entrare del Secolo XV., ponendolo espressamente dopo Riccardo da Saliceto, e prima di Bartolomeo suo Nipote, che non sopravvisse all'anno 1412; sentimento dovuto poi adottare dal dottissimo Tiraboschi affidato a quello Storico, che più distintamente d'ogn' altro ne aveva scritto (2). Da questi voti si credeva che dovesse dipendere la sorte delle finali risoluzioni, e quantunque la maggiore e più sana parte de i Cittadini, come

(1) Fabric. Bibl. Med. & Inf. latin. T. I. pag. 166.
(2) Guidus Panziroli de claris Legum Interpr. C. LXXVII. Lipsiæ 1721.

non avente particolare interesse in causa, insieme con li contraddittori del nominato Stefano Serfederighi, vedesse di mal occhio, che un Figlio della stessa Patria, abbandonate le vie più convenevoli onde ripetere i pretesi suoi crediti, involvesse in disastri e pericoli la comun sicurezza; un'altra non piccola parte nascosamente desiderava, che venissero appoggiate le sue ragioni, essendo seco alcuni interessati nel profitto delle Rappresaglie. Quindi da questa, in gran numero provenivano le maliziose lettere a Torino sulla smisurata potenza del partito di Nicolao, e quindi le fortissime rappresentanze (1), dalle quali non potè a meno che non rimanesse in gran parte vinto e incalorito quel Tribunale. Siccome non piccolo nel Consiglio della Repubblica doveva apprendersi il fermento, e la commozione sul punto che i Deputati aveangli fatto presente il plico chiuso, e sigillato, si credè opportunamente di ordinar prima sotto severe pene, che alcuno de i Consiglieri non ardisse di deviare in verun modo dalla proposta, e che niuno de' Radunati osasse parlare, fuorchè dal pubblico ed elevato luogo della Ringhiera (2). Se debbo dall'esito argomentare di questa lettura, i voti non giunsero ad appianare le difficoltà; e rimanendo senza pro-

(1) Notizie di fatto sopra le Rappresaglie Lib. 4. n. 44.
(2) Lib. Pub. pag. 58. 15. Feb. an. 1465.

fitto le diligenze praticate in seguito, per conciliare i diversi partiti, questo incaglio portava a sempre maggiori conseguenze.

§. IV.

Interposizione della Corte di Roma.

Ritrovati frattanto inutili altri ripieghi, si ricorse il 1466 alla Corte di Roma, avendo li nostri Mercanti interessato molti Cardinali nelle pratiche col Duca Amadeo IX. di Savoja, per impetrarne almeno un provisionale salvacondotto (1). Alcuni di quei Porporati erano loro benaffetti, come creature del poco fa mancato Papa Nicolao V. che non temo di chiamar Lucchese, poichè nato in Sarzana, Città allora della Repubblica, e domiciliatasi poi in Lucca la sua Famiglia, esso per se medesimo si era riputato sempre nostro Cittadino, e per tale era sempre stato riconosciuto (2). Fra essi trovavansi il Cardinal Calandrino suo Parente chiamato il Cardinal di

(1) Lib. Pub. pag. 57. an. 1466. 18. Marz. e pag. 103. 6. Lugl. del detto an.

(2) Dalli Cro. di Lucca MS. Lib. III. Nicolao Tucci Stor. di Luc. Lib. VIII. Lib. Pub. 1399. pag. 68. ed Enea Silvio Piccolomini Comm. Lib. I. pag. 28. n. 30.

Bologna, e il Cardinal Jacopo Ammannati, già Segretario di Pio II. soprannominato il Cardinal di Lucca, questi nostro Cittadino per nascita (1), e quegli per elezione, fin da quando era conosciuto sotto nome di Messer Filippo da Sarzana (2), ambedue interessati più specialmente nel promuovere i buoni uffici per la quiete della Repubblica. Finchè però non si mosse, come si aspettava, con insistenze più efficaci il per noi grato, e benemerito Pontefice allora regnante Paolo II., non si ottenne, che rimanessero, come seguì verso la metà di quest'anno, provisionalmente sospese le Rappresaglie. Trovandosi egli Cardinale col titolo di S. Maria Nuova al Concilio di Firenze, aveva pure fatto istanza, e per mezzo del Vescovo nostro Lodovico Maurini, e per sue lettere, alla Repubblica, d'essere accettato in Cittadino originario, e mercè l'elezione ottenutane, si era cattivato nella successiva sua esaltazione un aspettativa di speciale assistenza (3).

(1) Civit. Stor. n. 1748. an. 1461. pag. 514.
(2) Civit. Stor. pag. 511. n. 1724. an. 1449. e Tucci Stor. di Luc. Lib. VIII. an. 1457.
(3) Civit. Stor. pag 509. n. 718. an. 1441. e Tucci Stor. Lib. VIII. an. 1440.

§. V.

Nuovi temperamenti, e Consulti legali.

Questa per vero dire era una tranquillità troppo passeggiera agli artefici ed al commercio; onde nuovi assegnamenti accordava il Senato di tempo in tempo, affinchè i Deputati in questo affare procurassero che una volta rimanesse ultimato. Fu dunque allora, che dettero opera, acciocchè Paolo, e Jacopo Fratelli Serfederighi Figlj del già defonto Nicolao, riguardati come principali interessati contra Stefano, si trasferissero in Milano, dove quest'ultimo s'era pure frattanto incamminato, e quivi convenissero di un amichevole accomodamento (1). Ma alle proposizioni de' due Fratelli, riguardati quì con occhio di commiserazione, come quelli che sembravano assistiti dalla ragione, e nel tempo stesso equi, e discreti, resistette acerrimamente Stefano Serfederighi. Maggiori profitti si promettevano egli ed i suoi interessati da alcune ardite macchinazioni, che da un ponderato giudizio; e posta infatti, dice Plauto, la fete, e l'avidità del danajo il meno retto consiglio dee spesso trionfare. Venne dunque per le colui ripulse ben

(1) Lib. Pub. pag. 119. an. 1466. 17. Decemb.

presto rappresentato al Governo, che questo disgraziato incidente andava di male in peggio, e poteva produrre alla Repubblica nostra disastri rilevantissimi: *Hæc res in pejus protendere, & posse parare ingentem jacturam Reip. nostræ* (1). Intanto non mancava chi andasse dicendo, essersi la Terra nostra male a proposito caricata delle spese spettanti a i Figlj di Nicolao Serfederighi. Siccome le Rappresaglie indicate venivano credute del tutto ingiuste, ed anzi, come si è veduto, iniquissime, singolarmente in quanto riguardava il Comune di Lucca, pronto sempre ad amministrare un'esatta giustizia, senza la necessità di ricorrere ad estranio Tribunale; così pareva che la Camera dovesse prontamente rivalersi contro di questi, e lasciare a i medesimi la cura del proprio rimborso contra chi fosse di ragione, ajutando loro frattanto opportunamente d'assistenza e favore. Quindi per conciliare le opinioni, si venne nella determinazione di deputare sei Cittadini, che avessero tanta autorità per sei mesi, quanta il supremo Consiglio, con facoltà di spendere il ritratto d'un anno delle gabelle sopra le drapperie, con che provedere a quanto era accaduto, o nuovamente accadesse, e con obbligo alli medesimi di far giudicare da qual più loro piacesse Collegio di Dottori in Italia, se le

(1) Lib. Pub. luog. cit.

spese indicate appartenessero alla Pubblica Camera, o a Paolo, Jacopo, ed altri Figlj di Nicolao, a i quali però venisse accordato il presentare a i Giudici le proprie ragioni (1). Ho veduto il Consulto ad essi diretto dal valentissimo Giureconsulto Barbaccia disteso di propria mano e munito del proprio sigillo, che quasi a forma di qualchè raro esempio anche dell' antica Tipografia Bolognese porta una specie di contemporaneo registro in piè di pagina dal n°. I. fino al n°. VI. (2). Ecco la osservabile sottoscrizione che giova alla cronologia dell'Autore dopo le questioni de i dotti Mazzucchelli, e Fantuzzi. *Ego Andreus de Bartholomæis* (non de S. Bartholomæo come ha il Denis) *de Sicilia in utraque censura Doctor & miles Bononiæ jura Canonica legens*. Fissa egli dunque l'incompetenza delle accordate Rappresaglie, la facoltà nella Repubblica di obbligar le parti al compromesso in arbitri alle medesime non sospetti, e la liberazione de i Fratelli Serfederighi dalle reclamate spese, come quelli i quali avevano sempre quì protestato innanzi a i Giudici loro essere nella ferma volontà che si facesse formalmente giustizia (3).

(1) Lib. Pub. pag. 119. an. 1466. 17. Decembrè.
(2) Bibliographie de Bure Vol. 1. pag. 282.
(3) Lib. IV. sopracitato n. 4.

§. VI.

Ostacoli suscitati nel giudizio compromissario.

Intanto che la Deputazione andava immaginando diversi temperamenti, ricevè finalmente dall' Oratore che aveva spedito in Francia, dove poteva essere più a portata di sedare i motivi delle turbolenze, un utile suggerimento che ottenne l' approvazion del Consiglio. Ordinò questi per ultimo in coerenza del medesimo, che il Potestà precettasse i Figlj di Nicolao Serfederighi presenti, ed a' termini della Legge ancora Stefano assente, a dover comparire all' amichevole in Milano, o in altro luogo d' Italia per far decidere, conforme porta il patrio Statuto nella circostanza di stretti Parenti, li ostinati dibattimenti, con dovere il Potestà medesimo ingiunger loro in caso di renitenza il bando sotto la pena di mille ducati (1). A sfuggimento poi di quelle cavillazioni, che facilmente erano da immaginarsi, fu ordinato di più, che la Deputazione mandasse un Cittadino al luogo del Compromesso, affinchè superasse le opposizioni, che si volessero suscitare, e incutesse quella suggezione a i Litiganti, onde venire al termine del-

(1) Lib. Pub. pag. 133. an. 1467. 24. Marz.

della ritardata decisione (1). Pubblicatosi dunque il Decreto poco fa nominato, non rimaneva a Stefano che un solo scampo per sottrarsi alle pene comminate contro di lui se resisteva, senza prestarsi a buona fede agli ordini della Patria, e questo fu quello che francamente abbracciò. Egli chiese il Compromesso nelle terre del Duca di Savoja. Ciò raccolgo dal vedere, che poco dipoi il Consiglio rimanendo fermo, che il Compromesso si facesse in qualunque luogo d'Italia, escluse però gli Stati della Savoja, ed a Bartolomeo Arnolfini Senatore accetto a diverse Corti, e uomo di molta vaglia (2) il quale a forma del Decreto antecedente si era già trasferito verso le parti di Milano, concesse, con raro esempio, tanta facoltà quanta ne potrebbe esercitare il Supremo Senato, di obbligare *sotto le pene e tutti i rimedj opportuni* le due parti alla remissione, aggiungendogli autorità d'assolvere Stefano, in caso d'obbedienza, dalle ingiurie commesse contro la Repubblica (3). A norma del deliberato, lo stesso Arnolfini verso i primi di Giugno del 1467 precettò i Serfederighi, che dovessero comparire, e convenire in Casale di Monferrato; e sembrava ormai che altro non doves-

(1) Lib. Pub. pag. 134. an. 1467. 17. Apr.
(2) Tucci Stor. di Luc. Lib. VIII.
(3) Lib. Pub. pag. 140. an. 1467. 25. Mag.

se nascere per l'ultimazione della pendenza (1). Il facile sospetto de i nominati Fratelli si arma però in questo frangente d'una inibitoria di Roma contro il proposto giudizio, che prima di giungere a Milano intercettata cadde in mano della Deputazione (2). I loro perpetui dubbj e gelosie troppo omai ne volevano. Essi erano quì stati soccorsi e spalleggiati in diverse guise, e finalmente, come con savio accorgimento diceva Sallustio, *aliena tractanda sunt, ut nostrarum non obliviscamur*. In faccia al danno pubblico che urgeva, tra i compensi studiati, questo Compromesso compariva il più conveniente e più giusto; onde il Governo non volle derogare a ciò che avea stabilito, ed anzi condannò in pena di duemila ducati chiunque osasse di contrapporre al Compromesso una temeraria opposizione (3).

§. VII.

Filippo di Savoja interessato in Causa.

Era frattanto spirato il tempo della sospensione delle Rappresaglie, e Filippo Sig. di Bressa, Fra-

(1) Lib. Pub. pag. 146. an. 1467. 26. Giug.
(2) Lib. Pub. pag. 42. an. 1473. 11. Giug. e luog. cit.
(3) Lib. Pub. loc. cit.

tello del Duca di Savoja, si era trasferito in Francia presso Luigi XI. suo Cognato. Credo d'essermi spiegato abbastanza sopra le moltiplici testimonianze ottenute in Piemonte, che malignamente denigravano la rettitudine dello scopo cui tendeva il Senato. Ho però lasciato allora di accennare i mezzi, con li quali facevansi comparire, affine di renderle vie più autorevoli e meglio considerate. Sebbene le cose passassero a Torino in aria di mero e magnanimo patrocinio a favore del Serfederighi, da quanto si rileva, combinando le poche notizie tramandateci dal Civitali co i pubblici Registri, questo Principe comparisce segretamente il primo interessato in causa (1). Esso, giovine ardito, e intraprendente, aveva dato poco tempo prima, cioè il 1463, assai che fare al Duca Lodovico suo Padre, col quale si era in fine riconciliato dopo una lunga dimora nel Castello di Loche, dove lo stesso Re Luigi, intromessosi come paciere, lo aveva fatto arrestare (2). Ora alla testa di molte truppe con diversi altri Principi della lega si presentava senza spiegar carattere innanzi a Peronna, ove trovandosi il Monarca in qualche imbarazzo, credette opportuno prima di tutto di rifugiarsi nella For-

(1) Lib. Pub. pag. 41. an. 1473. 4. Giug. e Civit. Stor. di Luc. cap. 1755. an. 1468.

(2) Daniel Hist. de France T. 4. 2ª. ediz. pag. 260.

tezza (1). Con tal caldo, e strano Signore, che temer si faceva presso tutti i Parenti suoi, si dovea dunque per mala sorte competere. Sebbene coerentemente a i passi dati dal consiglio d'una Corte strettamente alleata, fossero state accordate da Luigi XI. le Rappresaglie contra i Lucchesi, non trovo poi che giammai si fosse da lui permesso di mandarle ad esecuzione (2). Il solo timore però, che la presenza del Principe di Savoja presso il Monarca riuscisse in seguito pericolosa a qualcuno de' nostri, che tanti n'erano sparsi in quel Regno, pare che portasse a nuove e serie riflessioni, e si credette finalmente necessaria un'ultima assoluta Deputazione, munita di pubblico danajo, per continuare le pratiche occorrenti, affine di dirimere affatto le concedute Rappresaglie, ed impedirne altre che per avventura fossero addimandate, insistendo in volere una volta terminata questa lunga e fastidiosa questione (3). Essa pertanto, non ritrovato forse mezzo termine conciliatorio, e omai quieta sopra i timori di Francia, niun rapporto faceva al Senato, quasi volendo stancare la vivacità altrui col procrastinare tranquillamente; e questa fu la circostanza, nella quale l'affare prese finalmente un fatale e funesto rovescio.

(1) Il cit. Istor. pag. 284. 289. e 294.
(2) Registro Vecchio diversi numeri sull'articolo delle Rappr.
(3) Lib. Pub. pag. 170. an. 1468. 19. Feb.

§. VIII.

Francesco Cagnuoli fautor dei disturbi.

Non giunse Stefano ai passi estremi, finchè sperò di accomodar l'affare senza rendersi reo criminale innanzi al nostro Governo. Sollecito di esigere immediatamente gli asserti eccedenti suoi crediti, non ostante incontro ai precetti della Repubblica non osò di ripugnare senzà addurne una qual si fosse apparente ragione, o pretesto, e così prima chiese il compromesso in Savoja, e poi per ultimo aderì a quello di Monferrato. Ma non essendosi radicata la lite, qual se ne fosse la cagione, nel Tribunal convenuto, Stefano si teneva sulle difese per quanto aveva operato, e in riguardo de' passi più forti che meditava. In prova di questa cautela cade in acconcio l'osservare che, aveva l'indicato Stefano un Socio sconosciuto de' suoi negozj in Franceschino Cagnuoli, il quale non essendo creduto d'intelligenza con lui, aveva pagato, o fatto le viste di pagare, alcuni danari nel 1465 per ottenere il primo salvocondotto. L'anno dipoi ne chiese il rimborso al Consiglio con una Supplica piena di zelo, e di pietà, e gli fu accordato. Espone in essa fra le altre cose

che per ovviare *a tanto enorme danno delli Cittadini della sua dolcissima Patria, egli aveva speso tali danari, e avrene speso maggior quantità, sebbene li dovesse aver pagati del suo proprio, acciocchè tal danno li detti Cittadini non conseguissino, come li pare d'esser tenuto di fare lui, e ciascheduno buon Cittadino, che ama la sua Patria.* (1) Questo Franceschino nato di nobilissimo Genitore, fu conosciuto dal Civitali per uomo che aveva appoggi da sostenere difficili intraprese; onde cambiando stile, comunque gl'indicassero le circostanze, poneva in opera e le proprie ragioni, e le proprie forze, in Lucca egualmente che altrove. (2) Oltre al procacciarsi in compagnia di Stefano, quai si fossero, i profitti delle Rappresaglie, aveva ottenuto dal medesimo, contratto di franchigia a favore di quantità cospicua di mercanzie, che si estendeva ancora a Benedetto suo Fratello, ed altresì a Gregorio Trenta, a Gaspero Stiatta, e ad Adriano Burlamacchi, tutti delle primarie Famiglie Lucchesi, ed ivi chiamati *Factores & Servitores* del nominato Cagnuoli. Con somigliante ritrovato venivano essi in sostanza a percepire nel comun danno l'utilità d'un privilegio esclusivo (3). Dovette però il nostro Fran-

(1) Lib. Pub. pag. 57. an. 1468. 18. Marzo.
(2) Civit. Stor. cap. 1755. an. 1468.
(3) Pergamena al n. 51. nel citato Libro IV.

ceschino, finchè gli fu possibile, adoperarsi in Lucca per mezzo de' suoi fautori e aderenti, onde attemperare le risoluzioni violenti, che a danno del proprio interesse venissero per avventura proposte, e giustificando Stefano, rivolgere contro i Figlj di Nicolao l'odio del Governo, come quelli che non essendo da esso brevemente costretti, in ragion forse della soverchia predilezione di molti Cittadini, a soddisfare il loro Cugino, l'obbligavano, come per necessità, a rivalersi nelle maniere permesse dalla Legge.

§. IX.

Circostanza precisa per la stampa in Lucca della nostra Operetta del De' Cani.

Io non so quali previe giustificazioni presentasse la Società di Stefano, innanzi di porre in abbandono un contegno più misurato, e incominciare un seguito di operazioni del tutto ostili, e a viva ed aperta forza. Ravviso però che se avesse avuto notizia del nostro Consulto sopra le Rappresaglie di Gio. Giacomo de' Cani, avrebbe fatto cosa a se utilissima a renderlo conosciuto, e comune. Per la qual cosa combinando le date, alli 19. Febbrajo vedo che si elegge qui una Deputazione, e non si trova per

tutto Marzo successivo, che abbia operato così utile a sedare il fermento, più che mai dalla lunghezza del tempo fomentato. Al primo d'Aprile si mette alla luce, ove che sia, il nostro Consulto sulla materia in questione, passa poi il Maggio, il Giugno, il Luglio, e l'Agosto, e la Deputazione non si scuote per fare almeno un qualunque rapporto in discarico della commissione, e si sente finalmente in Senato alli 7. Settembre esser stati arrestati i Mercanti e le mercanzie nel Territorio della Savoja. Ecco il punto nel quale dopo aver prodotto i nostri esami fino a questo segno, ho avuto mente di far alto alcun poco e di trattenermi. Vaglia la verità, e la ragione. Mi dica Ella, se tutta l'aria non abbiamo di plausibilissima e chiara verosimiglianza, che in siffatta combinazione di cose il primo di Aprile si stampasse in Lucca il Consulto accennato? Aggiungasi di più: fuori della nostra occasione non apparisce tale Opuscolo per se stesso inofficioso a chi che sia; ma ove poi si riferisca ad essa, trascorre in qualche tratto vivace, se non vogliamo chiamarlo ardito, ed è coerentemente destituto di qualunque cenno, che c'indichi il suo Editore. Dove si vorrà mai ragionevolmente opinare, che sia stato posto sotto il torchio fino del 1468 un così particolare, e specioso Opuscolo legale, che pur non ostante qui avreb-

avrebbe allora richiamata una viva curiosità, uno speciale interesse, e non meno la temuta disapprovazione? Sono contento che altri a suo piacere lo immagini, giacchè io mi ristringerò a mostrare, trovarsene frattanto nella data il già riportato misterioso indizio cioè, EDITUM L. Riassuma Ella per se medesima, indipendentemente da ciò che io stimar ne potrei, li diversi cenni sparsi su questo mio scritto, i quali segnano una traccia alle superiori sue riflessioni, e m'indichi ciò che persona scevra d'ogni prevenzione più volentieri si sentirà inclinata a giudicare. Non perda intanto di vista questo nuovo operare delli due Socj, divenuto del tutto aspro, e quasi disperato. Fu tale il partito abbracciato da loro, dopo che ebbero inutilmente fatto valere in Lucca le loro calde lagnanze, ed estreme ragioni, le quali dovettero fortemente inculcare, quando appunto si era fatto stampare in L. il Consulto sopraindicato. Nel bivio in cui dunque ci troviamo impegnati di decidere, se debba o no credersi Lucchese questa Edizione, temerei gl'intimi rimproveri di me medesimo, e tradirei stranissimamente il qualunque conoscimento mio, se per non cimentarmi forse alla contradizione di alcuno, cui meglio quadri che ciò non sia, volessi trarre le mie parole ad una ossequiosa negativa. Quando a scriver mi accinsi, ben si scorgetà che mi era

io fatto sicuro di non dover esser di tal condiscendenza rimproverato. Anzi ora per l'opposto dopo le schiette ragioni già prodotte, dopo gli avvenimenti già narrati, e dopo le conseguenti facili deduzioni, che già essene vedute derivare, ho io tuttavia nell' animo di poter viemaggiormente corroborare l'affermativa con altri validi appoggi. Dalla continuazione di questo spinoso affare dopo le Calende di Aprile, giorno che troviamo segnato nel Trattato delle Rappresaglie, ricevono nuovo lume gli argomenti miei, e perciò mi permetta di continuare la mia narrazione. L'arresto accennato nel Territorio di Savoja verso la fine di Agosto, non fu una risoluzione abbracciata sul fatto dalla società di Stefano, ma un' insidia tesa con tutto l'agio, e lungamente premeditata. Un certo Gio. Pietro di Tornai, ed alcuni altri impiegati furtivamente nelle mire di un segreto strattagemma, erano precorsi quà e là, per avvertirla delle opportune misure, da far con più sicurezza riuscire questo improvviso colpo. Lo sdegno pertanto e il disturbo de' vessati Cittadini non potè nel disgustoso momento non apparire nelle loro deliberazioni. Si volle che il Podestà, allora Messer Nicolao Falcalà da Verona, s'impadronisse di tutte le persone che avevano dato mano per venire a capo di questo, così detto, attentato contra la Repubblica,

e che si procedesse senza osservare le formalità delle regole Statutarie, onde ricavare severi esami, *con tutti i modi e rimedj più atti ed opportuni* (1) Nè con dolcezza si prevalse egli certamente dell'autorità conferitagli. In quanto al nominato Gio. Pietro, da una sua Supplica per esser liberato dalla Torricella del Sasso ov'era detenuto senza poter parlare a chi si fosse, intendo, che venne registrato il suo deposto, e poi sulla tortura fu di nuovo interrogato della verità, e per giunta rilevo, aver sofferto quattro tratti di fune, ed esser sempre stato trovato costante nelle sue prime asserzioni. (2)

§. X.

Avvenimenti consecutivi, che danno lume alla indicata circostanza.

La indignazione conceputa contra la società di Stefano, accresciuta vieppiù dall'angustia di tante spese subite, e di tante pratiche di aggiustamento messe in opera per lo passato senza profitto, si esacerba quindi anche maggiormente per un nuovo moti-

(1) Lib. Pub. pag. 203. an. 1468. 7. Settembre.
(2) Lib. Pub. pag. 205. an. 1468. 10. Ottobre.

vo. Sopravvengono lettere di Bologna, e s'intende un nuovo arresto de i nostri Mercanti con le lor merci, colà ottenuto, io credo, da quel Tribunal Pretorio su i documenti Savojardi; dal qual aggravio erano stati dipoi liberati a titolo di buona corrispondenza dal Supremo Magistrato de' Magnifici Sigg. Bolognesi. Con quella amarezza, ch' è facile a concepirsi, vollesi quì, che una nuova Deputazione spedisse a tali amorevoli Signori, e presso chiunque altro occorreva, un nostro Cittadino, *o quanti ne bisognava* per dimostrare, e far comprendere l'iniquità di queste Rappresaglie, e al contrario *la giustizia la innocenza e i diritti del Magnifico Comune di Lucca*, i quali avessero ogni autorità di terminar la causa per le vie di ragione. Questo decreto non potendo aver la sua esecuzione senza render pronti a i Deputati i sussidj necessarj, si dovette al solito passare nuovi assegnamenti dell'erario pubblico, a condizione però, che si assicurassero li medesimi di averne il rimborso. Ed avvengachè si andasse sospettando che il raggiratore Stefano con quel precetto di Marziale *utendum est præsentibus*, avrebbe intanto fatto il suo giuoco sopra li danaj assegnati, si volle *che in qualsivoglia modo, sotto qualunque colore, non potessero ridondare in suo pro, non essendo cosa dicevole, o conveniente che anche della più minima parte ne sen-*

tisse guadagno, e utilità in grazia delle ingiurie e demeriti suoi verso la Patria (1). Pertinace frattanto nella estensione delle arbitrarie sue pretensioni il nominato Stefano, e non meno il Cagnuoli (finalmente dopo il Processo di Gio. Pietro di Tornai sufficientemente scoperto, e meglio conosciuto) non bastarono co i loro intrinseci aderenti a deludere il decreto, che piombò sopra di essi nel seguente anno. Alli 4 di Giugno ordinò loro il Governo di partire dall' asilo vantato ne' dominj del Duca, sotto la pena di esser considerati come ribelli (2); la qual cosa dovette sconcertare assai le loro misure. Le lettere di favore che essi impetrarono dalla Duchessa Jolanda, moglie di Amadeo IX e Sorella di Luigi XI, le quali alli 16 Aprile lusingavano d'una felice composizione, quando fosse dalla Repubblica inviato colà un nuovo Oratore, vennero inutilmente dal nostro Governo secondate. (3) Non era ancora sopravvenuto il 13 Giugno che seppesi in Lucca da quale repentaglio erano i nostri a viva forza scampati. Proveduti essi ad ogni evento con buona scorta di gente determinata, e stando sull' intesa, avevano declinato la strada sul punto d' introdursi nel Territorio di Sa-

(1) Lib. Pub. pag. 205. an. 1468. 10. Ottob.
(2) Lib. Pub. pag. 35. an. 1469. 13. Giug.
(3) Lib. Pub. pag. 81. an. 1470. 16. Apr.

voja, ma alcuno non guari lontano di là, e sempre alle vedette per chiuderli nella rete, trovandosi deluso, su questa improvvisa notizia spinse loro addosso, oltre il confine, una masnada di assalitori, i quali però, dopo un parapiglia, e una baruffa gagliardissima a mani vote, e mal conci s'ebbero a ritirare (1). Allora finalmente ebbe luogo l'altro decreto contro Stefano, e Franceschino, che poco tempo loro lasciava a deliberare, il quale trascorso, senza toglier eglino la cagione delle vessazioni, li dichiarava incorsi nella ribellione, e la loro testa soggetta alla taglia di 500 ducati d'oro, e in quanto ai discendenti decaduti dagli onori della Repubblica, e perpetuamente esiliati. Sono osservabili i termini di questo lungo Decreto contro di essi, *qui etiam* (così si esprime in ultimo) *alias clementer invitati ad desistendum, recusaverunt, & passi sunt rebellionem incurrere, & obstinate perseverant in scelera, & malignitatibus, in dies crudeliora tentantes.* (2)

(1) Lib. Pub. pag. 85. an. 1470. 13. Giugno, e pag. 86. detto an. 13. Lugl.

(2) Lib. Pub. pag. 85. an. 1470. 13. Giug. e Abozzi Bendinelli pag. 248. nella Libreria di S. Romano.

§. XI.

Riflessioni sopra l'affare.

Questa forte risoluzione combinata con varj altri incidenti, che troppo lungo sarebbe il narrare, produsse in ultimo un aggiustamento, nel quale dentro il Mese del successivo Giugno con la comune sodisfazione ritornando la desiderata calma, li due odiati Cittadini furono restituiti alla pristina grazia del Principe che annullò le fulminate condanne, e la memoria de i passati avvenimenti (1). Non sia mai, che io per mera prevenzione mi mostri proclive all'opinione de i nostri sulla prima e privatissima questione de i Serfederighi. Rinunzio anzi alla intrinsichezza di Stefano nella Corte d'Amadeo, adombrataci dal Sesti, e indicataci a chiare note dal Bendinelli (2), all'impegno nell'affare di alcuni di quei cortigiani rilevata da i pubblici registri (3), ed a quanto mi rimarrebbe a dire sopra gli andamenti del Principe Filippo. Non di rado accaddero contestazioni, in cui

(1) Lib. Pub. pag. 41. an. 1473. 4. Giug.
(2) Sesti Annal. di Lucca Vol. 2. Lib. I. an. 1466. Bendinelli Abozzi MS. in S. Rom. pag. 248. an. 1466.
(3) Lib. Pub. pag. 42. 11. Giug.

ambe le parti avevano ragioni assai forti, come molto più spesso ve n'ebbe, nelle quali meritarono il torto egualmente, e d'altronde so io soltanto che Amadeo era un Sovrano ornato delle più magnanime virtù. Alcuni passi falsi e stravaganti de i due Fratelli, li posero in circostanza d'esser considerati a Torino come famosi raggiratori. I loro sempre odiosi sospetti, più assai ne fecero colà nascere contra i medesimi, risvegliati particolarmente da Antonio Falletti Nunzio in Lucca ad un tempo del Consiglio del Duca, e procurator di Stefano (1). Senza di che non conveniva a Paolo d'impetrar l'assistenza d'un Giudice per una parte di sue querele, e per l'altra ricusarlo, abbandonando stoltamente in faccia dell'Avversario le proprie difese. Ma se mi volgo poi a considerare il successivo giudizio delle Rappresaglie, sono costretto a decidere (anche a ciò condotto dal sentimento del celebre Giureconsulto Barbaccia) essere state senza un bastante fondamento rilasciate a Stefano Serfederighi. Pur non ostante mentre quì il Governo le chiamava ingiustissime, ecco nel fermento maggiore, e nella circostanza più conveniente ed opportuna, escire il Consulto Padovano sulla materia, in cui nel caso precisamente nostro presumerebbe di difenderle. Gio. Giacomo de' Cani pubblica con la Stampa

(1) Notiz. di fatto sulla mat. Canc. Lib. IV. n. 49.

pa in L. il suo Trattato, il quale appunto viene a risentire un certo vigore, o vogliam dire animosità propria allora precisamente del partito di Stefano. L'Opuscolo, comunque vada la cosa, si renderebbe intanto proficuo a contestare che il Governo della Repubblica erroneamente dicevale ingiuste; per lo che in sostanza sarebbe stata leggerezza lo sperare la loro abolizione, senza obbligar immediatamente li due Fratelli a talento del Creditore. Ma omai mi conviene riserbare alla seguente Lettera la puntuale dimostrazione di queste mie estreme asserzioni, pregandola intanto ad avermi per iscusato se non ho in questa saputo esser più breve.

LETTERA TERZA

Le Dottrine del nostro Consulto s'internano precisamente nelle circostanze dell' avvenimento riportato.

§. I.

Proposizioni del Consulto rendute pungenti dalle circostanze.

Bartolo nel Trattato delle Rappresaglie scritto fino del 1354 per l' Università dello Studio Perugino, si fa strada a introdursi nel proprio argomento con addurre che allora quando per disgrazia nostra fu caduto l' Impero di Roma, incominciarono i Re, e i Principi, ed anche le Città a non riconoscere sopraccapi; perlochè nelle ingiustizie, non si poteva ricorrere al Superiore, e quindi le Rappresaglie, narra egli, che incominciarono a praticarsi. Tardi però dovettero esse ridursi ad un' ammissibile compensazione, avvalorata da equi principj nelle forme legali. Ognuno sa, che durante il comun sovvertimento nell' antico sistema feudale, questi atti erano prepotenze, e reciprochi attentati, e rapine; onde

fino al tempo del XIV. Concilio Generale celebratosi in Lione nel 1274, per l'indirizzamento, e riunione della Chiesa Greca, sotto Gregorio X., venivano riguardate con positiva indignazione. Come tollerare infatti una pretesa amministrazion di giustizia, che si stabiliva ciascuna volta tanto diversamente, quanto diversi erano i respettivi interessi? *Nihil omnino*, secondo il detto di Seneca, *neque pulchrum, neque decorum reperiri potest, quod non cum lege aliqua communicet*. Da quel Concilio dunque furono le Rappresaglie fatte considerare come gravose alle leggi, contrarie all'equità naturale, e proibite dalle civili Costituzioni; ed affinchè la proibizione medesima più che mai fosse temuta, si fulminarono, sopra chi le avesse accordate contra la Chiesa, e contro i Sagri Ministri dell' Altare, le più rigorose pene ecclesiastiche. Seppero non ostante alcuni successivi Giureconsulti così ingegnosamente farsi a trattar la materia, che partendo da questo stesso decreto, come fa il nostro Gio. Giacomo de' Cani, a maraviglia finalmente conciliarono, e col medesimo, e con l'assoluta proibizione il proprio sistema in tal nuovo ramo della Giurisprudenza.

Ella richiami al pensiero, ch' erano state accordate le Rappresaglie contra i nostri, e che intanto quì si agitavano acerrime questioni. Dall' una parte

si chiamavano nel nostro caso iniquissime, dall'altra si sostenevano come di ragione. Per giudicarne però bisognava risalire alla giustizia delle pretensioni di Stefano Serfederighi, e della sua società, che in quanto a se aveva già deciso esser giustissime, e non le voleva soggette a ulterior dubbio, avendo in suo favore quasi una prova di fatto, cioè che le stesse Rappresaglie erangli state rilasciate da i Tribunali del Piemonte Ora mentre si trovava il Governo a dover sopportare con acerbissimo dolore la pretesa malignità delle vessazioni, e degli arresti, non avrebbe tollerato che si stampasse quì la general proposizione = *Nam si una Gens neglexit facere justitiam, æquitas naturalis dictat quod contra ipsam justum bellum geri possit... In quo quidem bello, licite capi possunt homines & bona capta detineri* (1) =. Troppo facilmente sarebbe questa comparsa un' invettiva contro il Governo medesimo, sopra il supposto, che si voleva da alcuni giunto a grado di certezza, d'una sua patente ingiustizia. Se a questa s'era egli lasciato sedurre come li suoi animosi Avversarj voleano far credere; mal a proposito si sarebbe quindi doluto di subire l'intero aggravio di tante spese, poichè poco più sotto io leggo = *Nam tales Civitates, vel Gentes ex negligentia culpam alienam videntur fecisse suam propriam* (2) =.

(1) Jo. Jac. Canis de Repref. Pars I. C. 15.
(2) Loc. cit.

In fatti continuando a leggere sembra che la potente Società riconoscesse doversele se non interamente, almeno in gran parte da altri i suoi crediti = *Sed Populus vel Gens negligens nobis facere justitiam, dicitur esse debitor noster*, e sempre si torna a battere il chiodo = *ergo ipsius Populi Personæ, vel res potuerunt capi a nobis propria auctoritate* (1) =. Vi voleva dunque pazienza nel subire tante angustie, e tanti disastri, poichè finalmente era di ragione = *quod propter delictum Administratorum, & Gubernatorum puniatur tota una Provincia, & unum Regnum, vel una Civitas* = e s'intenda bene = *ideo ex culpa Regentium poterit capi, & detineri Homo liber invitus pro debito pecuniario* (2) =. Era non ostante vero, e si accordava, che molte volte le Rappresaglie non dovevano aver luogo; ma nel caso nostro secondo la già autentica ottenuta annuenza del Piemonte, veniva comprovato che dovevamo esser considerati come in quest'unica circostanza di cui parla il Consulto, cioè = *potuerunt ergo fieri solum quando fieret injustitia ab aliquo Tyranno, vel Populo erigentem cervicem, & non recognoscentem aliquem Superiorem saltem de facto in terris suis, quoniam tunc non habetur pro Domino* (3) =. Io credo inutile di andare ulteriormente tessendo tali pro-

(1) Pars I. C. 16.
(2) Loc. cit.
(3) Pars I. C. 21.

posizioni dopo aver detto quanto è sufficiente a mostrare che, uno Stampatore nel fermento della vertenza presentando a volto scoperto un somigliante libricciuolo non gli sarebbe bastato il dire che, queste ed altre, erano proposizioni generali, poichè in sostanza sarebbono state considerate per palliate contumelie, e veri insulti, onde doveva temere d'incontrar pari sorte a quella di Gio. di Tornai, del quale si è di sopra parlato. Forse la sola data espressamente di Lucca, poteva essere il corpo del delitto per chi avesse quì prestato all'opera ajuto, e favore; e sebbene si volesse la Società far credere ferma, imperturbabile ed ardita, era però almeno in questo paese cosa utile tenersi cauti, e mantenere certe misure.

§. II.

Il De' Cani con alcune sottigliezze grava ed assolve le parti secondo la precisa nostra opportunità.

Quanto questo Consulto risulta aspro e pungente in molte espressioni riguardo a quelle combinazioni del Governo, altrettanto, e più se gli mostra avverso nelle dottrine. Io non so se debba aver a grado che non siansi stampati i Consiglj di Baldo Bertolini, e che fra i 160 stimatissimi di Benedetto Ca-

pra impressi fino il 1498 (1), de' quali ho veduto la bella edizion di Lione, non si trovi quello presentato alla nostra Repubblica, mentre mancando qui anche manuscritti li due altrove nominati de i medesimi Giureconsulti, ciò mi disimpegna dal trattarne di proposito nella affluenza di troppe altre ragioni. Appena mi rivolgo poi al Consulto di Alessandro Barbaccia, mi si fa innanzi l'opinion sua, la quale porta in caso conforme al nostro, di due Governi condotti a pericolosa contestazione, il ricorso da doversi fare al Pontefice o all'Imperatore, sentimento già allora stato esposto, e convalidato con l'autorità del Bartolo. Nè su questo primo articolo ripugna il nostro Gio. Giacomo, sebbene poi con una breve distinzione si tolga d'impegno. Aggiunge Egli dunque, che ciò debba intendersi quando *potest haberi copia superioris faciliter*, e non altrimenti: di modo che un giudizio in Terre straniere essendo di sua natura soggetto a spese, e difficoltà, viene in un tratto a rendere inefficace, e nullo il benefizio di questo legale e da lui applaudito provvedimento (2). Così al pari il nostro De'Cani con le sue distinzioni, e con molte sottigliezze sempre s'ingegna in tutte le questioni che

(1) Ediz. del Guaschi in Pavia. Si veda il Denis Suppl. al Maittaire N. 6306. pag. 709.

(2) De' Cani de Repr. §. N. 21.

incontra, di decidere per quella parte che sarebbe al nostro Governo gravosa e contraria. Trascegliamone alcune poche, e mi persuado che ne ridonderà molto profitto all'assunto mio. Noi avevamo in diverse piazze particolarmente di Francia, parecchj Mercanti, li quali sebbene vi tenessero casa aperta, nulladimeno sovente si trasferivano in Patria per qualche tempo, sia per maggior accuratezza nella minuta disposizione delle ordinazioni, sia per concertare lo smaltimento delle merci di loro sfera o di baratto, sia per li necessarj concerti delle scritture, o finalmente per altri non pochi accidenti. Grave sconcerto avrebbe prodotto, se questi pure, ove che fosse, rimanevano sottoposti ad essere arrestati a motivo di Rappresaglia. Sebbene però con chiare autorità di Dottori avessimo potuto sostenere, che li medesimi non vi andavano soggetti, tutta volta il Consulto ferma l' opinione contraria; e avessero o non avessero parte nelle pubbliche deliberazioni, ne fossero anche semplicemente in notizia, o no, si riconoscessero per Cittadini, o anche di qualunque Terra, o Castello delle Montagne, si fissa la durissima sentenza, che tutti cadano sotto una medesima disposizione (1). Il Cagnuoli al contrario, e il Serfederighi come forastieri in Savoja, non avrebbono potuto

(1) Pars I. C. 25. 26. 27. 28.

to ottenere queste Rappresaglie, anzi si era espresso lo stesso Baldo che sebbene un qualche Statuto imponesse di doversi li Forastieri considerare come Cittadini, non ostante non dovessero esser loro rilasciate. Egli giustamente raffrenato dall'obbligo d'interpretare strettamente la materia odiosa, insegnava essere ancora nelle circostanze dello Statuto assai diverso il dovere che ci vincola verso chi riguardiamo come figlio, da quello che ci astringe a colui, che realmente ne possiede la qualità. Il nostro Gio. Giacomo però risponde che, parlando lo Statuto medesimo generalmente, Egli rileva piuttosto doversi intendere che esso voglia tali Forastieri considerare come Cittadini *quoad omnia*, e tante cammin facendo sminuzza distinzioni, e limitazioni, quante bastavano all'intento accennato (1). Ma di qui discendeva una malagevole, e interessante questione. Poco era che li due Lucchesi si erano trasferiti in Savoja, e la cagione della lite dovea provenire da lunga mano, di modo che era anteriore alla Cittadinanza loro colà. Buon numero di Giureconsulti sentivano con Bartolo che, non si potesse accordare tale efficace rimedio, se non a colui, il quale fosse già precedentemente cittadino; mentre in fatti con diversa sentenza in

(1) Pars I. C. 30.

vece di opprimere la prepotenza e la frode, si sarebbe più facilmente prodotta e suscitata. Giunto a passo cotanto scabroso il nostro Legale non osa di contraddire; ma trapassa la difficoltà con una semplice distinzione. Se l'atto gravoso al nuovo Cittadino fu anteriore alla sua cittadinanza, dic'egli, e fu momentaneo, non dee accordarglisi questo rimedio; se fu continuato anche dopo di essa (come appunto l'essersi trattenuto il danajo alla Società Serfederighi) *& tunc possent concedi sibi Repræsaliæ inspecto præsenti statu, non autem de præterito, vel de futuro* (1). Io non faccio che sottoporre alla sua riflessione questa speciosa osservabilissima sentenza, e mi fo strada ad un quesito che viepiù s'interna nel caso nostro.

§. III.

Il Consultore s'insinua nelle più specifiche circostanze del fatto con manifesto spirito di partito.

Si richiedeva se le Rappresaglie addimandate da un Cittadino, tale per convenzione, o per qualche Statuto, dovessero esser permesse contro la Città della propria di lui origine, e quì finalmente andava io osservando che il nostro Gio. Giacomo le veniva esclu-

(1) Pars I. C. 39.

dendo. Considerava dunque che, il Cagnuoli e il Serfederighi sarebbono stati nel caso, che loro venissero negate, ed intendeva che, il Consulente seguiva con dire, non darsi al Figlio un rimedio straordinario contra il Padre, e intanto egli distendeva un vistoso apparato di più ragioni, onde forte rimanea maravigliato, che per lui appunto in circostanza tanto precisa dovesse fallir la regola. Poco più sotto però ben presto vidi che soggiungeva = *ista tamen fallentia non est vera* (1), e quindi con molto vigore si gettava in una opposta opinione. In somma a me sembra, osservandolo minutamente, che non lasci alcuna cosa intentata, che possa in qualche guisa a un punto preso ridondare in prò di Stefano e della Società. Ella si sovverrà, che i Mercanti Lucchesi furono dagli Avversarj inseguiti fuori ancora de i Dominj del Duca, ove affrontati ebbero a sostenere una specie di battaglia. Fino questa ostilità, che non si può attribuire a i ministri del Tribunale, veniva permessa e approvata nell' Opuscolo, affermando esser lecito di carpire il debitore di propria autorità, se improvisamente fuggisse, con intenzione di condurlo innanzi al Giudice (2). Non prendiamo frattanto idea di tanta severità nel nostro Gio. Giacomo, perchè

(1) Pars I. C. 39. 40. (2) Pars I. C. 46.

egli ben s'accorse di dover pure di qualche cosa favorire coloro che sventuratamente rimanessero in preda di un improviso nemico. Accorda dunque il Consulto di non doversi procedere contra la persona arrestata, quando essa si presti a dimostrare l'ingiustizia dell'Avversario, presentando prima idonea mallevadoria. Ma questo favore potea Gio. Giacomo riprometterlo con franchezza, poichè tal atto era considerato da i nostri il peggiore d'ogni compenso, come parimente non erano contenti che della ragion primaria venisse conosciuta la verità ne i Tribunali Piemontesi (1).

§. IV.

Gio. Giacomo giunge a sostenere qualche paradosso indispensabile alla difesa di che si tratta.

Io avrei quì voluto troncare le mie osservazioni sopra l'Opuscolo, ma non posso trascurarne un' altra interessante, ammonito da un antico assioma = *Utilia jucundis præferenda sunt, cum obtineri utrumque non potest* =. A ciò mi richiama lo Storico Bendinelli con ricordarci che Stefano ottenne le Rappresaglie *senza alcuna legalità del suo credito e col sempli-*

(1) Pars I. C. 37.

te asserto in voce. I Figlj di Nicolao sostenevano in fatti riguardo all'ultima sentenza, che fosse contra di loro pronunciata *nullo juris ordine servato & maxime lite non contestata & ... lata absque aliquibus actis de jure necessariis & ... pendente appellatione & inhibitione*, negando di riconoscerla perchè contro la medesima asserta sentenza era stato ad ogni buon fine nuovamente appellato, e detto della sua nullità in faccia al Giudice competente, onde ne pendeva attualmente il Giudizio d'appello (1). In quei tempi dunque in cui troviamo esser tanto comuni le animosità, gli odj, e le prepotenze, un sentimento che approvasse di potersi procedere a passi somiglianti sopra l'asserto d'una delle parti, doveva comparire incauto, se non forse stravagante e maligno. Il Baldo non era contento che si procedesse economicamente in casi di tanto rilievo: intendeva che il Giudice facesse in atti costare la giustizia di sì straordinaria dimanda. Diceva egli con profonda avvedutezza, che se la correspettiva giurisdizione, rapporto alle Rappresaglie, era inerente nel Giudice, poteva chiamarsi altresì offizio, e debito suo, tanto più che discendeva dalla equità, e dal solito e consueto co-

(1) Lib. di Canc. che tratta delle Rappr. segnato n. IV. Processo di Pasquino di Lazzaro di Villa ad istanza di Stefano Serfed.

stume; onde come nelle altre cose, così anche nell' officio del Giudice doveva procedersi ordinatamente. Al nostro Legale non quadrava, o non riusciva opportuna questa sentenza, e risaliva ad una speciosa dottrina del Bartolo. Affermava egli l'animoso ed accorto Gio. Giacomo, non essere effettivamente questa autorità di accordare le Rappresaglie nè azione, nè officio di Giudice; ma un certo regio potere, che uniformemente regge i popoli della Terra. = *Si esset officium Judicis vel actio, de eo esset aliqua lege cautum, quam tamen asserit (Bartolus) se numquam invenisse.* E' ben singolare questa ragione, essendo così recente alla età del Bartolo la data, nella quale le Rappresaglie avevano preso forma e sistema legale, stante che fossero tuttavia mere prepotenze al tempo del Concilio di Lione il 1274. Ma veniamo alla conseguenza di Gio. Giacomo = *ex quo sequitur quod licet in concessione ipsarum Repræsaliarum debeat intervenire justa causa* (e come giudicarne in un tratto sopra affar contenzioso?) *tamen non requiritur libellus de necessitate, neque citatio in ipsius porrectione, & subsequens causæ cognitio* = (1) Ecco in che leggiadra maniera Stefano Serfederighi il quale sull' asserto del Bendinelli, era veduto di buon occhio, ed era familiare alla Corte d'Amadeo, avendo esposto quan-

(1) Pars I. C. 23. 24.

to gli sembrava opportuno al proprio interesse, poteva dunque fare assalire e spogliare i Mercanti Lucchesi, senza far risultare dal Tribunale non solo niuna citazion della parte, contro la quale doveva eseguirsi la sentenza a forma pure del nostro Statuto presentato a Torino (1); ma ancora niun giuridico documento, che porgesse un fondato motivo delle autorizzate ostilità. Io non mi perderò più a lungo in queste contestazioni, ed anzi ho tralasciato di citare disposizioni di leggi, ed opinioni di Dottori, che per ogni parte si tirano alla opportunità della materia; poichè l'oggetto mio era soltanto di farle considerare quanto esattamente corrisponda il Consulto ingegnoso di Gio. Giacomo de i Cani con la difesa, e l'appoggio de i due compagni e della società loro. Se Ella mi chiedesse, come più probabilmente fosse accaduto al nostro Giureconsulto di scrivere questa Operetta, le risponderei di sentirmi inclinato a credere che il medesimo l'avesse già stesa per comodo de i proprj Scolari, o per suo particolare studio, siccome sembra indicarlo la Prefazione. Sopravvenute poi le vicende narrate par verisimile che alquanto la ritoccasse secondo il bisogno per essere utilmente intromessa a favore di Stefano, come quasi giornalmente accade fra i litiganti allorchè si pubblicano

(1) Notizie altre volte citate e rimesse all'Av. Alex. Barbaccia.

con animo prevenuto li voti, che sogliono intitolarsi: *Pro rei veritate*. Oltre questo suo unico esemplare conosciuto finquì della pregiabilissima Edizione uscita in luce nel 1468, anche un' altra Ella pure ne ha veduta, che non trovo citata dai Bibliografi, notabile ancor essa, e pubblicata da Francesco di S. Pietro in Pavìa del 1479 il dì 1. di Febbr. esistente nella bella collezione di Libri già di Felino Sandei, ed ora de i Signori Canonici della nostra Cattedrale (1). Dopo queste due, non è a mia notizia che il nostro Consulto sia stato impresso altra volta, fuorchè nella voluminosa Raccolta dei Trattati scelti di varj Giureconsulti in Venezia il 1570.

§. V.

Epilogo di molte ragioni e conclusione.

Io esattamente provai nella prima Lettera che il verbo latino *edere* apposto in piè della nostra data, ivi in forza di più ragioni non altra significazione importava, se non che quella di *stampare*; ed alle mie prove discesi non contentandomi d'incontrare anche senza le medesime la forte probabilità a mio favore accordatami da i Bibliografi coerentemente

(1) Cod. 421. M. n. 7.

te al giudizio del Maittaire (1). Dopo aver Ella inteso lo strepitoso fatto da me narrato, agevolmente ravviserà inoltre, che se quel L indica la Patria mia, sebbene il Consulto si mostri così ardito nelle sue proposizioni; non ostante poteva quì furtivamente farsi imprimere da Francesco, e da Stefano, tanto per le corrispondenze straniere, quanto per passarsi con le debite cautele in mano di alcuni intrinseci aderenti, li quali non con la sola ben sovente inefficace autorità, ma con gli argomenti legali prontamente si adoperassero a sostener la causa abbattuta da i tre valorosi Giureconsulti. Non potrà mai però sanamente giudicarsi, che quell'EDITUM si riferisca ad una manifesta e patente promulgazione in Lucca di questo audacissimo libretto, mentre più bolliva il fermento, nel giorno cioè delle calende d'Aprile, come porterebbe per altra parte il senso dell'espressione, quando s'intendesse applicabile al Consulto manuscritto (2). Non per altro applico ultroneamente ora questa, direi quasi intempestiva giunta alla derrata, se non se per aver dubitato ch' Ella imputasse a mia negligenza, l'avere fra gli altri trascurato io un riflesso, a mio giudizio rilevantissimo, in viemaggiore schiarimento, che l'anteposta parola per certo si riferisca alla

(1) Lett. I. §. V. (2) Lett. I. §. V.

stampa del nostro Consulto. La indispensabilmente necessaria moltiplicazione poi delle dottrine di Gio. Giacomo per farsi considerare a i diversi Giudici ne i Tribunali del Piemonte (1) in quelli di Francia (2) ed egualmente a Roma (3) nel Monferrato (4) a Milano (5) a Bologna (6), e verosimilmente per tutte le altre Città, dalle quali solevano tragittare i nostri mercantili convoglj; l'opportuna occasione d'incontrare, ove fosse possibile, la facilità de i Torchj tipografici, già da tre anni prima incominciatisi a manifestare in Italia, ed altrettali circostanze sono troppo ovvie, perchè tutte le debba mettere nel distinto loro prospetto. Vagliano però a viepiù corroborare le mie prove, di maniera che qualunque volta fosse avvenuto di superare gli altri maggiori ostacoli, non rimanesse almeno nel caso nostro, sull'intelligenza del verbo *edere* veruna difficoltà. E certamente per altra parte io le ho fatto considerare che l'abbreviata indicazione porta ad una maggior verità, che se fosse estesamente espresso qualunque si voglia luogo, o Città sopra la quale si volessero promuovere dubbj e contestazioni (7). Ciò porterebbe egualmente, se vi si volesse ricorrere, un appoggio alla

(1) Lett. II. §. I. X. (2) Lett. II. §. VII. (3) Lett. II. §. IV. VI. (4) Lett. II. §. VI. (5) Lett. II. §. VI. (6) Lett. II. §. X. (7) Lett. I. §. VI.

sincerità del tempo ivi espresso, dilungandosi questa reticenza dal gratuito immaginabil sospetto di vanagloria del Tipografo, e da più altre tacce di frode e d'impostura (1). Ma nel caso nostro troppi sono i chiari indizj, li quali comprovano l'antichità dell' Edizione, ed anzi la infanzia stessa della Tipografia, per non dover pronunziare con meraviglia che, ella basta, mercè le sue qualità, a difendere la propria schiettezza in faccia ai possibili suoi Detrattori (2). Posto pertanto che vi si scorga quel L che pur vi si legge, e che senza fallo ad evidenza ci determini alcuna Terra o Contrada italiana (3) (di che non varrebbe ora l'aggiunger parole) e stante che niuno certamente mi vorrà asserire che somigliante lettera indichi o Roma, o Venezia, o Milano (4), sarò contento di cedere il campo, se a favore d'altri luoghi d'Italia indicabili per la medesima segnata Lettera, mi si produrranno ragioni nuove ed equivalenti a quelle da me riportate in favore della Città di Lucca. Ella però le ha intese, e sa che una sola dee essere la verità. Richiami al pensiero il primario scopo degli Stampatori di pubblicare scritti di sicuro e facile smaltimento (5); volga un' occhiata allo stato di-

(1) Lett. I. luog. cit. (2) Lett. I. §. I. VI. (3) Ivi §. I. (4) Ivi §. VI. (5) Ivi §. II.

rei primitivo in Italia della Tipografia nel 1468; rifletta egualmente al nostro Consulto sopra una delle meno ovvie questioni puramente legali (1), e non certamente disteso da uno de i più celebri ed applauditi Giureconsulti (2); sono dipoi persuasissimo che, posta questa edizione, pronunzierà essersi dovuto nell'ordine delle circostanze trovare, ovunque ciò sia stato, uno speciale efficace motivo, che ne promovesse la pubblicazione. Di queste costanti correlazioni tipografiche rispetto alle contingenze, ne ho io bastantemente parlato a suo luogo (3). Se in altra contrada fuor della nostra, e che incominci a segnarsi con la lettera L, mi si dirà dunque che vi furono nel mille quattrocento contestazioni e litigj sulla materia delle Rappresaglie; esigerò che mi si provi, come per parte mia è stato fatto, l'opportunità di darsi fuori il nostro Consulto nel preciso tempo nel quale lo troviamo segnato (4), e se veracemente ciò riuscisse di comprovare, affermerò senza esitazione che una gran prova siasi già fatta. Allora però vorrò che si aggiunga, quali erano colà gli Avvocati manifestamente avversi alle dottrine del De' Cani, e se come io provai, difendendo esso le ostilità *de facto*, dall'altra parte si autorizzava piuttosto il ricorso al Pontefice,

(1) Lett. II. §. IX. e Lett. I. luog. cit. (2) Ivi §. I.
(3) Ivi §. II. (4) Lett. II. §. IX.

o all'Imperatore (1). Dimanderò per quale avvedimento, ivi egli se la prenda così maliziosamente contro gl'individui tutti d'uno stato, togliendo di mezzo ogni eccezione (2). Chiederò perchè ivi un Cittadino di fresco allontanatosi dal suo natural Governo, si voglia per mólte strane ed osservabilissime ragioni autorizzato a vessar la sua Patria, sopra di che Gio. Giacomo vien tessendo ingegnosamente cotante e sì varie speciose distinzioni, che tutte penetrano fino al fondo delle nostre speciali emergenze (3). Gradirò più particolarmente d'esser inteso, perchè ivi il nostro Consulente, scorto da i suoi particolari fini, di nuovo scostandosi dalla opinion de i più famosi Giureconsulti, faccia le sue maggiori prove affine di farci cadere nell'assurdo, che l'estremo compenso delle Rappresaglie sia puramente un rimedio economico, senza bisogno di citazion della parte contraria, e di alcuna altra delle più ovvie formalità di ragione (4). Quando di tutte queste, e d'altre molte proposizioni prese ad impugnare, o a declinare, o a sostener dal De' Cani, e che si spiegano a vicenda colla genuina esposizion de' fatti narrati, mi venga dato un esatto conto, con egual precisione a quella

(1) Questa Lett. III. §. II. e Lett II. §. III. V.
(2) Questa Lett. III. §. II. (3) Questa Lett. III. §. II. III.
(4) Ivi §. IV.

dalla quale ho procurato di non discostarmi in questa terza mia Lettera; allora con chi entrasse meco in competenza, potrà passarsi alla discussione delle rimanenti cose da me dette a suo luogo. Io m'accorgo frattanto che le mie deduzioni faranno la forza che indispensabilmente ne attendo; ma a dir vero, malgrado tutto ciò, non sarà mai che vi nascano nella data le Lettere che vi si vollero abbreviatamente rimuovere. Niuno altresì, ch'io sappia, ha lasciato scritto di questa edizion Lucchese; che allora poca sodisfazione sarebbe stata la mia, l'averla rivendicata sull'imponente e semplice testimonio di qualche Cronica, o altra simile vecchia Scrittura. Sopra ambedue questi apparenti incomodi alla maggior felicità delle mie prove mi permetta Ella di aggiungere una parola, incominciando dall'ultimo. Ho sempre considerato che, se un Secolo dopo il nostro Opuscolo ne fosse precorsa l'attual voce ad uno Storico rispettabile, qual era allora il Civitali, o il Penitesi non molto a lui posteriore, e ne avessero fatta menzion favorevole, stanti le cose a i termini che sono, sarebbe essa passata con molto credito di bocca in bocca, e di una in altra scrittura. Non sarebbe però gran fatto che allora sopra alcuna solamente delle numerose mie ragioni si fossero determinati, nè a giusto riflettere essi sulle cose tipografiche, in conformità di altri molti Scrittori stra-

nieri, si sarebbono prefissi una straordinaria esattezza, da che il primo, appunto ritarda l'Edizioni tutte della Toscana fino al 1477, (1) e il secondo, uomo coltissimo, e letterato, ascrive l'introduzion della stampa in Roma al nostro Simon Nicolai con le Decretali di Graziano l'anno 1475 (2). Credo pertanto, che avendo procurato di provare l'assunto mio con la complicazione di molti precisi ed autentici fatti, anzichè nell'altra fallace ma abbagliante guisa, potrò sperare i più giusti ed avveduti suffragj a mio favore. Che se passando all'altro objetto, manca pure nella data della Edizione lo Stampatore, e non vi è estesissimamente scritta la Città nostra, onde perciò hanno appunto avuto luogo queste indagini, dirò aver io alcuna volta fra me medesimo preso a riflettere, che quando fossesi trovato per qualche altrettale registro ricordata l'edizion medesima, e fatto credere esservi inoltre segnato ben chiaro, e disteso il nome dello Stampatore con quello della Città di Lucca, giunto il tempo che si manifestasse il fastidioso narrato affare, giustissime e forti dubitazioni sarebbonsi risvegliate. Come (avrebbe alcuno detto) ove quel Gio. di Tornai soffrì la carcere, e il tormento della fune, per aver contro le mire del provvido e

(1) Civitali Stor. di Lucca MS. an. 1477. cap. 1783.
(2) Elogj delle Fam. di Nic. Penitesi. Fam. Nicolai pag. 337.

rettissimo Governo recato alcune lettere (1), si vorrà ora immaginare, che uno Stampatore con fronte imperterrita pronunciasse: *io stesso, e appunto quì in Lucca co i miei torchj pubblico oggi questo insultante libretto!* (2) *Habet quædam aculeum contumelia* (si sarebbe aggiunto con una delle Verrine) *quem pati prudentes, ac boni viri difficillime possunt*. Invano quindi avrebbe alcuno renduto manifesti i casi, ne i quali i due Socj col drappello de i proprj aderenti si erano malignamente comportati, quasi non sodisfatti abbastanza, se nel sostenere le loro pretese non facevano maliziosamente travedere qualche tratto d'audacia, e di animosità (3). Sarebbesi rilevato, che il procedere ad un somigliante passo era lo stesso per lo indifferente Stampatore, e per chi pure gli avesse dato la mano, come presentare stoltamente al Tribunale un processo già compilato. Ma così però sta in fatti che il medesimo Stampatore per indubitate cause moventi l'animo suo, rinunziò al diritto di manifestarsi nella sottoscrizione (4), e se la Città fu additata senza equivoco (5), risulta frattanto in questo medesimo segnato cenno la necessaria ed osser-

(1) Lett. II. §. IX. (2) Ivi §. II. e Lett. III. §. I. (3) Si veda nella Lett. II. §§. I. III. V. VI. IX. X. e altrove.
(4) Lett. I. §. III. e Lett. II. §. IX. (5) Lett. I. §§. II. e IV.

vabil cautela (1). Ecco, io dico dunque, da ambedue questi ultimi objetti ridondare appunto più chiaro lume; e generalmente non d'altronde la verità, che dal fondo delle stesse contradizioni, suol poi non di rado vie maggior forza acquistare. Guai finalmente se per determinar l'opinion degli uomini riguardo all'antica Storia, fosse indispensabilmente necessaria la fisica certezza; noi in un momento ritorneremmo fra una oscura confusione d'infiniti avvenimenti. Non poche antiche edizioni, le quali fanno onore a diversi luoghi sì d'Italia che d'oltremonti, stanno unite alla verità con tali unici legami, li quai più agevolmente si potrebbono recidere de' nostri, che tanti sono, e così complicati. Ma in qualunque caso, con mal diretto zelo verso la medesima verità, non vorrei in ciò mai nel confronto uno scarso vantaggio tentare a fronte forse d'una maggior confusione. Son però ben persuaso, che Ella m'intenda, e che veda non esser ora mio questo campo, d'altronde pieno d'infiniti pericoli. Mi basta di concludere, che ho cercato schiettamente il vero; che le mie ragioni sonosi accresciute incessantemente sotto gli occhj miei; e che tanto in questa, quanto in tutte le altre nozioni bibliografiche, anche universalmente ricevute, sono prontissimo a variar sentimento ogni qual volta

(1) Lett. II. §. IX.

altre ragioni più forti in contrario ne venissero per avventura scoperte. Fino a tanto però, che ciò non accada concludentemente, e finche potranno lusingarsi queste ragioni mie d'incontrar favore, come spero, presso il pregiabilissimo P. Amoretti, da i cui superiori e dotti lumi di buona voglia dipendo, forza grandissima continueranno esse a fare sopra di me, e crederò plausibile l'opinione, che per quanto riguarda l'Edizioni d'Italia fin quì conosciute, dopo li soli tre o quattro libri di Subiaco, e quindi li due di Roma, si esercitasse con l'Opuscolo delle Rappresaglie l'anno 1468 nella Città di Lucca la Stampa.

DE INIVRIIS ET DAMNO DATO RVBRICA.
GREGORIVS. X. IN CONCILIO GE.

TSI PIGNORACIONES.

Hec decretalis diuiditur in tres partes. in prima parte po nit cauſam prohibitionis. in ſecunda ibi; ut autem * poſt ipſam prohibitionē. in tertia ibi illi autem infligit penam cum ſà cultate reuocandi eam infra certū tempus. Quelibet aūt pars poſ

AVVISO
DELLO STAMPATORE.

All' escir da' miei Torchj la presente Operetta, e sull' atto di doverne spedire alcune Copie a tenore della commissione ricevutane; è pervenuto casualmente in mia mano un saggio inciso in rame de' Caratteri di quest' antica Edizione del De' Cani, e mi sono affrettato di farlo appor qui sul fine della medesima, sperando che sia per riuscir universalmente grata questa mia diligente ed ossequiosa premura.

QP567.3621

Digitized by Google